

R. 27 (48)

NUOVA SERIE DI ANEDDOTI

N. VII

PER LE NOBILISSIME NOZZE

PORTALUPI-GIUSTINIANI BARBARIGO

— 905 * 526 —

P A R E R E
S U L M I G L I O R E O R D I N A M E N T O

DELLA

R. UNIVERSITÀ DI TORINO

ALLA

S. M. DI VITTORIO AMEDEO II.

PER

SCIPIONE MAFFEI

DALL' AUTOGRAFO NELLA CAPITOLARE

DI VERONA

~~~~~

VERONA

Tipografia di Ant. Rossi

1871

AL NOBILE SIGNORE

CONTE GIROLAMO CAMPAGNA

*Il nuovo ordine dato ai diversi Manoscritti autografi del celebre Scipione Maffei, da esso lasciati in retaggio alla Capitolare, ultimo testimonio de' poderosi studi di quel valentissimo, e dell'amor suo verso una Biblioteca, che gli era in gran parte debitrice della sua fondazione: arrogò il più degno allogamento che s'ebbero in proprio scaffale nella stanza detta Maffejana, per generosa larghezza de' miei Onorev. Collegli istituita nel 1868: tutto ciò davami gagliardo impulso ad occuparmi di quella letteraria suppellettile, sì che non la rimanesse più avanti nell'oscurità, inutile patrimonio ai presenti e ai venturi.*

*Il Segnier prima, poscia il Torelli ebbero agio di esaminare questo tesoro di carte, innanzi che venisse qui depositato. Il Pindemonti si giovò degli studi d'ambidue, massime degli appunti del secondo; e in calce all'Elogio ch'ei scrisse del Maffei, annotava alcuni suoi Aneddoti come rimasti ne' Mss. Capitolari.*

*Troppo più esatta e larga dovea però allegarsene la notizia. Lasciando stare quella grande congerie di fogliolini, che nelle proprie classi è divisi, molti Aneddoti mi si offero di ben vario tema, de' quali tacque il Pindemonti: Dissertazioni, e Memorie, che presentavano uno studio spesso compiuto, o quasi: tanto che mi parevano degne di essere non pure ricordate, ma ancora messe in pubblico, senza disdoro dell'Autore nobilissimo, anzi con sua nuova gloria e bene comune.*

*Questo recondito tesoro di scienza Maffejana trascelsi rispettosamente dalle ben XXXIII Buste in foglio, in che sta raccolto:*



con animo di poterne (fatta una giusta cerna) comporre almeno due volumi, e tre dell' Epistolario. Già da oltre un anno tutto avea in pronto; con una Bibliografia Maffejana, e una sommaria Biografia cronologica, che dovean servire a Prolegomeni della divisata stampa. Ma per quanto mi adoperassi a ritrovare un coraggioso Tipografo, un Editore che ne imprendesse la pubblicazione, debbo confessar con amarezza riuscita vana ogni sollecitudine mia. Tanta miseria, così poca unione ed attività di commercio librario ci tocca lamentare fra noi! Il perchè disperando oggimai di vedere con più decorosa forma questi Aneddoti Maffejani uscire per le stampe tutti in un corpo, cedo alla inchiesta di diversi, che me ne domandano alcuno, per qualche loro peculiare testimonianza festiva. Usciranno dunque alla spicciolata: meglio così, che sepolti.

Ed or sono ben lieto di offerire a Voi, mio Nobile Amico, il primo di siffatti Aneddoti, perchè ne vogliate infiorar le Nozze, davvero splendide solenni, di quella gemma del Nepote Vostro il Conte Giulio PORTALUPI, con la Nobilissima Contessa Maria GIUSTINIANI-BARBARIGO.

Stava un po' dubbioso su quale degli scritti Maffejani dovesse cadere la scelta, per iniziarne onorevolmente la serie. E di vero molti aveane sott'occhio, vuoi di argomento sacro, vuoi letterario, di critica erudizione, di patrio tema. Parvemi alla fine sopra ogni altro bello, opportuno, nè di lieve interesse, quel suo Parere sul migliore ordinamento che potrebbe darsi a uno Studio Pubblico. Tale ricerca avea tolto il Maffei a svolgere sino dal 1715, quando con Lettera al Savio Grande Francesco Grimani Calergi studiavasi condurre il Veneto Senato all'attuazione di un sistema, che rialzando gli studi nell'Università di Padova, la ritornasse all'antico splendore. E ce n'avea gran bisogno; perchè gli studi in Italia erano a que' dì scaduti molto al basso: bisognava dar loro una scossa poderosa, un novello indirizzo, più larghe vedute comprensive. Il nostro Cavaliere, intelligente conoscitore dei vizj dell'età sua, liberatosi dalle pastoje d'Arcadia, nè pago di aver col Genetliaco, e la Merope rialzata la Poesia, ingentilite le buone Lettere, tutto erasi volto a studi profondi severi di critica, d'erudizione. Sopra una ventina di opere di vario tema lo avean già fatto ammirare

dai dotti: e però saggio era il consiglio di chi lo venia ricercando dei modi più convenienti a riformare l'insegnamento superiore.

La Lettera del Maffei al Grimani stette lungo tempo ignota, non compresa nell'ampia raccolta che delle sue Opere dava il Rubbi<sup>1</sup>. Deesi lode al ch. Cav. Gio. Labus di averla, quasi dopo un secolo, messa in pubblico<sup>2</sup>: riprodotta da Bartol. Gamba.<sup>3</sup>

Pochi anni appresso una simigliante ricerca faceasi al Maffei dalla R. Corte di Savoia, per la Università di Torino, dove il nostro Cavaliere erasi guadagnata bella fama di erudito, massime pe' suoi lavori a illustrazione degli antichi Marmi, e de' Codici, di che andava ricco quel Museo. Alle onorevoli domande soddisfece cortesemente con più larga forma e diffusa, che non avea dianzi fatto per la Università Padovana: la sua scrittura indirizzò da Verona il 20 febbrajo 1718 alla S. M. di Vittorio Amedeo II. Dopo il cenno fattone dal Pindemonte<sup>4</sup>, il Cav. Federico Selopis nella sua eruditissima Storia della Legislazione Italiana ne diede solo un breve estratto<sup>5</sup>, dall'autentico, che si conserva negli Archivi Generali del Regno in Torino<sup>6</sup>. Esce ora la prima volta per intero dall'autografo, che à molte variazioni e mende.<sup>7</sup>

Raffrontando la Lettera al Grimani del 1715, con questo suo Parere del 1718, bello è osservare quanta maggiore larghezza e acutezza di vedute abbiano condotto il Maffei a rendere più adatto, dirò quasi compiuto il suo lavoro. E' si protesta di non voler prender norma dalle altre Accademie, benchè di gran nome, nè si peritava anzi alloutanarsene affatto, adoperandosi di modellare

<sup>1</sup> Venezia 1790 vol. 21 in 8°

<sup>2</sup> Nel Giorn. della Società d'Incoraggiamento. Milano 1808 To. II.

<sup>3</sup> Scelti opuscoli letterari Maffejani. Venezia 1823.

<sup>4</sup> Elogi di Letterati To. I. c. 89.

<sup>5</sup> To. II. Part. II. c. 644-645, della ediz. Torinese 1863-64: quel tanto che nella presente stampa leggesi da c. 14 a 17.

<sup>6</sup> Rubr. R. Univ. di Torino. Mazzo I. addiz. n. 4.

<sup>7</sup> Cod. Capit. n. MLII. Busta Maffejana IV n. 1. Stimai dover seguire fedelmente sino l'ortografia dell'autografo, con le diverse iniziali in Majusc. più che non si usa oggidi. Debbo notar tre errori corsi nella stampa: a c. 15 lin. 12 prego si legga *squisito*, in luogo di *infinito*: a c. 28 lin. 12 *iscoprire*, per *iscopire*: a c. 32 lin. 20 *apocriphi*, in cambio di *apocrafi*

un tutto nuovo e diverso Istituto, il quale fosse più in armonia co' suoi tempi, e rispondente ai bisogni delle buone lettere, delle scienze, e dell' arti: ch' è quanto dire al vero progresso della umana compagnia: tale insomma una Università disegnava, in uno de' più fiorenti Regni d' Italia, che tutte l' altre incomparabilmente avanzasse (c. 2).

Onde apprezzar meglio le svariate riforme, da lui proposte, e dimostrate necessarie, non che giuste onorevoli vantaggiose, e propugnate con tutta la foga di un appassionato amatore d' ogni vero, che si lega, inmedesima col bello, col buono, conviene riportarsi all' epoca sua: valutare la potenza ch' esercita sull' uomo l' ambiente tradizionale e vivo in che si trova: ricordare che quanto seppe, com' ei dice, andar divisando in questa materia, era solo frutto del suo acuto ingegno, dell' ardente volontà sua, senza aver sotto l' occhio pur uno degli autori, che delle Università straniere favellano, niuna di esse avendone veduta mai, perchè non uscito d' Italia che una volta, per veder la guerra, e per far volontario una campagna in Germania (c. 48).

Allor che il Maffei dettò questo suo Parere già contava il quarantesimo secondo anno di età. Sebbene ei si fosse un po' tardi messo di proposito a severi studi, tardi lo confessa aver conosciuta la buona strada (c. 35), che dovea così onorevolmente farlo progredire, pur già lo troviamo aver combattuto il pravo gusto nelle lettere, smascherato il falso onore cavalleresco, data una giusta lezione di critica alle stesse Corti di Parma, e di Roma, fatto sorgere un grave Giornale scientifico letterario in Italia, saggiata la polemica religiosa, e difeso i dogmi cattolici contro l' eterodossia, penetrate le ascosaglie dell' archeologia monumentale, paleografica, indagati strani fenomeni delle scienze naturali. Egli era Uomo bene addentro oggimai nel vasto campo dello scibile, accorto di quanto si richiedeva in pratica, affinchè si corresse da altri vantaggiosamente il nobile aringo del sapere.

Mirabile quindi il suo coraggioso insorgere contro l'abbiettezza degli studi: notar l' importanza di alzarli, di collegarli razionalmente, sì che si ajutino e rafforzino a vicenda: intimar soprattutto la necessità della Critica, nome, così egli, che suol tra noi abborrirsi,

o deridersi, perchè gli stessi Maestri non l' intendono punto (c. 32). Dato perciò il bando ai vietati pregiudizi, ei vuole che il nuovo Studio s'abbia tutta quella libertà, che non esce dalla giusta moderazione, e che non pregiudica nè alla pietà, nè allo Stato (c. 11). Pretende infatti, che si possa trovar quel temperamento, per cui nè la libertà sia pregiudiziale, nè la soggezione arrivi a togliere non che una più diffusa, ma sana, istruzione, sì ancora l' importantissimo commercio, che si può far con le stampe (c. 38). Monito sapiente invero, che offre opportune riflessioni anche oggidì, perchè il temperamento vagheggiato, ricercato, non s' assomigli al lapis philosophorum, stando la sociale convivenza palleggiata e bistrattata fra i due eccessi.

Franca, benchè modesta, è la parola del Maffei, che spesso volgesi in proprio al Re. Piacemi ricordare là dove lo conforta a largheggiar di più lauti dispendi per l' istruzione pubblica, dovesse anche perciò andarne stremata d' un qualche Battaglione la sua truppa; perchè i Principi non abbisognano solamente di soldati, ma di letterati ancora (c. 21). Anche bello è riferire quel tratto, dove caldeggiando lo studio della Italiana lingua, e invocandone opportuno favoreggiamento, appunta il Re stesso di aver messa testè la parola e il militar comando in Francese; gli dice aperto: Vostra Maestà richiama or quasi a nuova vita il nome Italiano, ... or non è possibile che gli uomini più colti ed illuminati di questa Nazione si stacchino dal proprio, ed applaudano con piacere a chi promuova idiomi stranieri, considerati da essi come una marca di servitù (c. 4). Maffei sguardava fino da' suoi tempi alla R. Casa di Savoia come al baluardo agguerrito d' Italia, al potissimo presidio per la sua Nazionalità; ond' è che sèguita con tuono quasi profetico: Ella è Principe Italiano, e per antico titolo viene detto Marchese d' Italia, che viene a dire Signore, e custode de' suoi confini: e pare che più conferente esser Le dovesse il rendersi grato agli Italiani, che ai Francesi, potendo sperare assai più facilmente AMPLIARE IN ITALIA CHE IN FRANCIA IL DOMINIO SUO (ivi).

Troppo avrei a dilungarmi, Conte mio carissimo, se volessi entrare nella disamina di tutta la Maffejana scrittura. A merito

Vostro, e de' Nobilissimi Sposi PORTALUPI-GIUSTINIANI andrà in pubblico, e si avrà, ne son certo, come un monumento istorico-letterario di ben alta importanza. Ei segna l'epoca di una grande rivoluzione, ma tutto pacifica, dico degli studi in Italia. Se Verona forse fu la prima a sentirne la benefica influenza, e si può dire che, segnatamente per impulso di quell'illustre, nel settecento ella conta il suo Secol d'oro; anche la Torinese Università se levò tanto grido per tanti preclarissimi uomini, non è scarso il merito che s'ebbe a renderla cotale il nuovo Piano suggerito dal Maffei. Con tutto lo svolgimento successivo che ottennero i belli studi, non riuscirà parmi discaro, nè disutile fermare la meditazione sulle antiche pagine Maffejane. Tutto non è ancor fatto, nè tutto procede bene.

Godo che vadano in pubblico, quasi ad un tempo, col magistrale studio dell'esimio Prof. Baldassar Poli<sup>1</sup>, dove sì ampia è la relazione delle Università all'estero, così assennati i raffronti con le nostre, allegando i meriti speciali di alcune, e proponendo le debite riforme. Ben mi associo al voto del chiariss. Professore, il quale vorrebbe una Storia particolare delle Università Italiane, ma non fatta al modo del Facciolati ne' suoi Fasti del Ginnasio Patavino, o del Borsetti pel Ferrarese, o d'altri; sibbene con quelle più larghe vedute sull'origine, sulle vicissitudini, statuti, organamento, privilegi, dottrine, e sulla doppia influenza che esercitarono nelle diverse epoche sopra la scienza non meno, che la politica, così in Italia, come all'estero.

Il Parere Maffejano, anche da questo lato, non riuscirà spero un fuor d'opera. Sono tutto Vostro, e ricordatemi ai preclari Sposi,

di Verona il 10 Gennajo 1871.

G. BATT. CARLO GIULIARI

Canonico

<sup>1</sup> Nuove riforme per le Università Italiane. Nel To. XI delle Memorie del R. Ist. Lombardo, Milano 1870.

ALLA MAESTÀ

DI

VITTORIO AMEDEO

RE DI SICILIA

SCIPIONE MAFFEI

Il Sig.<sup>r</sup> Conte Maffei, per Vostra Maestà Vicerè di Sicilia, mi ha ordinato di mettere in carta il mio sentimento, intorno al metodo che potrebbe darsi a uno *Studio Pubblico*; assicurandomi che Vostra Maestà vuol degnarsi di leggerlo in occasione della nuova Università, che con Real magnificenza sta per fondare in Torino. Ho stimato questo comando per me fortunatissimo, mentre mi dà luogo di impegnare qualche tempo in ossequio d'una Corona, in servizio della quale mio Padre, qual Feudatario fedele, ebbe sorte di portar l'armi sotto il Generale Da-Monte suo zio, e un mio congiunto fu onorato del governo d'Asti. Mi son però accinto a prontamente ubbidire; superando da una parte la ripugnanza che nasceva in me dal conoscere la mia insufficienza, e dall'altra l'impedimento che mi porta il trovarmi nell'ufficio di Provveditore nella mia Patria, in tempo che questo Pubblico è involto in affari assai fastidiosi.

La Real Casa di Savoia ha fatti sempre fiorire i suoi Stati, ed ha continuata sempre all'Italia la gloria dell'armi. Vostra Maestà ha in ciò avanzati di lunga mano i suoi gloriosi antenati, perchè ha dilatato il dominio e da vicino, e da lontano con l'acquisto di fertilissime Provincie, ha novamente illustrata

l'Italia con la dignità di Re, e durante il lungo corso dell'aspra penosa guerra, ha nella gran bilancia d'Europa col suo incredibile valore fatta traboccar sempre quella parte da cui s'è posta. Non creda però che di punto minor gloria sia per fregiare il suo Regio nome, l'introdur ne' suoi popoli un nuovo amore agli studj, e un nuovo onor delle Lettere, ch'ora intraprende con ergere nella sua Capitale una insigne Università, che corrisponda alla grandezza di chi ci risiede, e di cui maraviglia è che un dominio sì ampio sia finora stato mancante. Oltre alla gloria, l'ammirabile sua perspicacia ottimamente comprende, quanto accrescano la potenza d'un Principe il credito, il concorso, la popolazione, il denaro; e come tutte queste cose possano aumentarsi grandemente per uno *Studio*, in cui siano accolti uomini singolari e famosi, ed in cui fioriscano sopra l'uso volgare, l'arti e le scienze.

Ma non il particolar beneficio degli Stati di Vostra Maestà solamente; spera l'Italia tutta da questo nuovo Istituto il ristoro del suo nome, e la restituzione, e l'uso, e la frequenza delle più sane lettere; che comunicate già da essa all'altre Nazioni, restano al presente quasi confinate in non molti soggetti, impediti in gran parte, dalla presente condizione loro e dei tempi, di adoprarsi a pubblico beneficio. Io posso far fede, come letterati Italiani di varie parti, dopo la fama di quest'opera, quasi ad un nuovo lume rivolti, stanno riguardando con impazienza il Piemonte, ed attendendo di vedervi stabilito un asilo agl'ingegni, fermata una sede a quella onesta libertà, che si gode in altri paesi Cattolici, e senza della quale non si vedranno mai fiorir Lettere: ed introdotto un metodo di studj, che in molte materie finisca una volta di sgombrare, anche dal comune della nostra Nazione, il gran residuo delle tenebre dei ciechi secoli e rozzi.

Non si aspetta dunque da Vostra Maestà una Università come l'altre; ma tale che le avanzi tutte incomparabilmente. E ciò per due ragioni; l'una per dover esser parto della Sua mente sublime, l'altra per doversi fondar di pianta in un tempo così felice per ogni ragione, così illuminato com'è il presente. Per

corrisponder però all'aspettazione, io crederei di non già prender esempio e norma dall'altre Accademie, benchè di gran nome, ma dovremmo piuttosto cercar d'allontanarci affatto dal loro istituto, e un nuovo formarne e diverso. Conciossiachè l'altre Università furono erette più e più secoli fa; vale a dire in tempi oscuri, semibarbari, quando andavano a fatica ripullulando le lettere, quando non si avea cognizione delle lingue dotte, quando non si avea notizia de' tempi, quando l'ignoranza delle altre Nazioni avea poste le nenie degli Arabi in credito, quando si credea che bastasse un nome per consecrar uomini e dottrine, che talvolta non hanno significato alcuno.

Qual applauso però conseguir potremo, se insistendo ancora nelle miserabili idee di que'tempi caliginosi, escludessimo anche da questa Accademia le Letture di tutto ciò che più giova, ed in che più consiste il sapere? e se, o ci restringessimo alle due facoltà Medica e Legale, e queste stesse con l'usata barbarie trattate; o tanto prefiggessimo ancora, quanto bastasse per insegnar a contendere e sofisticare; o per legare con ceppi di varie sorti l'arbitrio, e lo studio altrui, confinando in Aristotele in Avicenna, ovvero in Graziano ed in Scoto, i miseri Professori? Io stenderò qui un *piano* ossia un ordine di Letture, che potrebbe per avventura parer non irragionevole, sottomettendo però sempre il mio sentimento a quello d'ogni minimo letterato, e giustificando l'apparenza di presunzione col merito della ubbidienza.

Io dunque farei principio dalla professione delle *Lingue*, che sono le chiavi del sapere, e 'l fondamento d'ogni studio, e che nel significato delle parole chiudono la notizia delle cose.

Una Cattedra porrei prima d'altro di *Lettere Toscane*; la quale perchè non paja strana, basti sapere come in Firenze, dove il bisogno di tale studio è certamente minor che altrove, una delle poche Letture pubbliche è questa; ed io udii già dottamente interpretarvisi Dante. La intima cognizione, e 'l buon uso della propria lingua è la prima coltura ch'uom di Lettere, qualunque istituto professi, dee procacciarsi. Può alla nostra darsi luogo in una Cattedra con decoro, perchè (ciò che niun'altra può

vantare delle volgari) ha leggiadriissimi e dotti Autori, anteriori di molto all'invenzion della stampa: i quali però, e per antichità e dottrina meritano esser interpretati, e per eccellenza imitati, e come passati per le mani de' copisti all'arte Critica danno luogo. Si aggiunge che richiamando ora Vostra Maestà quasi a nuova vita il nome Italiano, convenevole cosa è che anche all'Italiana lingua presti favore ed appoggio; poichè non è possibile che gli uomini più colti ed illuminati di questa Nazione, si staccino dal proprio, ed applaudano con piacere a chi pronuove idiomi stranieri, considerati da essi come una marca di servitù. Anzi ho inteso, essersi trovato fra' suoi buoni sudditi chi sentì con qualche dispiacere, quando nella passata guerra fu consigliata Vostra Maestà a metter la parola e 'l militar comando in Francese, poichè ella è Principe Italiano, e per antico titolo viene detto Marchese d'Italia, che vien a dire Signore e custode de' suoi confini; e pare che più conferente esser le dovesse il rendersi grato agl'Italiani che ai Francesi, potendo sperare assai più facilmente d'ampliare in Italia, che in Francia, il dominio suo.

Farei succedere un Professore di Lettere *Latine*, non solamente per ritornare in pregio la lingua del secolo d'Augusto, che parve rinata già in Italia sotto Leon X; ma perchè leggendo questi, e dottamente illustrando i Romani Scrittori, verrà a seminare la scienza dei Romani costumi, e l'intima notizia dell'antichità, che è l'anima dell'erudizione.

Dee accoppiarsi a questo un dotto Maestro di Lettere *Greche*, il quale è meraviglia e vergogna somma, come manchi in oggi quasi in tutte le Accademie Italiane. Qual fior di dottrina può vantare mai chi non ha nè pur tintura del Greco, mentre sono in Greco gli originali d'ogni cosa? senza di questo non possono assolutamente maneggiarsi gli studj Ecclesiastici, non possono ben intendersi nè meno i termini più comuni delle facoltà e delle Scienze, e non si può finalmente aver intera cognizione pur del Latino. Possiamo dir francamente, che l'Italia nel 1400 con l'introduzione della lingua Greca acquistò il regno delle buone lettere, e che nel 1600 col disuso della lingua Greca l'ha miseramente perduto.

Ma non tacerò qui una riflessione. Gran cagione del profittare poco nell'Università gli studenti, è il portarvisi questi d'ordinario inal preparati, e non sufficientemente introdotti. Così chi passerà alle lezioni d'erudizione Greca, senza aver appresi que' primi rudimenti, ch'un uomo insigne non si vorrà abbassar a insegnare, qual frutto ne riporterà egli? Stimo dunque necessario lo stipendiar anche un Maestro di *Grammatica*, che sia dipendente dal Professor di questa lingua.

E lo stesso farei per la lingua *Santa*; imperciocchè troppo disdirebbe ad una insigne Università il non avere scuola di Lettere *Ebraiche*. La Sacra Scrittura è la prima sorgente non della Religione solamente, ma dell'erudizione ancora, e la lingua Ebraica è la chiave più recondita per indagare universalmente le origini. Chiave è parimente per l'altre lingue Orientali, e senza di essa nè si può combatter contro i Giudei, nè disputar con riputazione contro i Protestanti, che molto la coltivano. Questo Professore non dovrà omettere il *Rabbinico*, nè tacer affatto del *Caldeo*, del *Siriaco*, del *Samaritano*. Molto lustro accrescerebbe allo Studio una Cattedra di lettere *Arabiche*. Il regno di quella lingua, ricca figlia di povera madre, è molto più ampio di quello della Latina, avendo corso forse per un terzo della terra. In grandissimo numero sono i libri in essa, benchè poco noti, per non aver que' popoli voluto ammettere la stampa: per seminar la verità ne' Maomettani, il che sarebbe in noi più desiderabile, che di portarla nell'altro emisfero, questo è l'unico mezzo. Però nel decreto per gli studj delle lingue, fatto nel concilio Viennese sotto Clemente V, si raccomanda l'Arabica distintamente. Il Professor di questa dovrebbe forse aver qualche notizia del *Copto*, e d'altri linguaggi.

Ci sarà forse chi dopo le lingue crederebbe di vedermi porre in ruolo una Lettura di materie *Rettoriche*; ma questa io la stimo affatto soverchia, essendochè le tre prime sopra numerate ottimamente suppliscono, non essendoci miglior Maestro di ben parlare e di ben comporre di chi fa gustare Omero, Tucidide, Demostene, Cicerone, Livio, Virgilio, e somiglianti; e di chi propone, interpreta ed illustra gli Autori più scelti delle tre lingue migliori.



Avvertì ottimamente S. Agostino (*De Doctr. Christ. lib. IV*) farsi chiaro e dalla ragione, e dall'esempio, come per l'eloquenza non si ricerchi arte alcuna, ma natural dono, e lettura di chi ha scritto eloquentemente. Anzi se cercheremo la ragione perchè in materia di componimenti sieno i moderni generalmente parlando tanto inferiori agli antichi, dove quasi in tutti gli altri studj tanto gli avanzavano, troveremo doversi ciò attribuire principalmente a queste arti Rettoriche, a queste arti pratiche: ed a questa faragine di termini, di speculazioni, e di precetti, con che i Rettori hanno cercato di ridurre in difficoltà ciò, che per sè la natura detta, ed hanno guasta e falsificata interamente l'idea dell'eloquenza: della quale non bisogna far giudizio dalla turba, perchè a questa dove si accozzino certe accidentali circostanze, piace egualmente il buono ed il cattivo, il falso egualmente ed il vero.

In luogo però di Rettorica, una Cattedra io stabilirei di *Istoria Universale*, e di *Cronologia*. Io non so meravigliarmi abbastanza in veder prive di un tal Professore le Università, che è quanto dire tolto ad ogni Studio che vi si coltivi il suo miglior lume, e quasi il fondamento primo. Chi non ha idea di quanto è avvenuto nei tempi anteriori, nè cognizione delle epoche varie e de' Cicli, benchè di qualche scienza sia ornato, può sempre chiamarsi fanciullo. Noi vediamo turbe d'uomini invecchiati in professar lettere, pur ignorare l'ordine de' tempi, la diversità degli istituti delle Nazioni e de' secoli, trovarsi esposti ancora alle più sciocche imposture, e ricever ciecamente non meno dell'infimo volgo, le inenarrabili pazzie che si spacciano, specialmente in fatto d'origini. Chi intende che sia veramente l'Istoria, e quanto s'inchioda nella notizia delle passate cose, sa come in essa la maggior e miglior parte del sapere umano è compresa; poichè per quanto spetta alle Scienze stesse, la Storia di esse ne comprende già una gran parte. Ma perchè la vastità di questa materia non può permettere a chi la tratta di fermarsi particolarmente in nessuna sua parte, e perchè la sola Cronologia occuperà per gran tempo un tal Professore, dovendo esporre la forma dell'anno, prima vago, e poi fisso di tante

diverse Nazioni, e non potendo prescindere affatto dalla teorica dei Pianeti.

Altra Cattedra è necessaria per l'*Istoria Ecclesiastica*, studio troppo bello e troppo utile, anche a chi non è Ecclesiastico, per la gran connessione colle Politiche faccende, e Civili. Noi sappiamo quanto lustro abbia recato all'Università di Pisa una tal Lettura, dopo che c'è stata introdotta. Questo è il primo cardine di tutti gli studj Sacri, se non vogliam dire che in questo tutti gli altri siano in gran parte compresi. E che altro è per cagion d'esempio la buona Teologia, se non un'Istoria di quanto la Chiesa spiegando il senso della Scrittura è venuta, secondo le occasioni, col mezzo de' suoi Concilj, o con la bocca dei Sommi Pontefici, decretando in materia di fede, e con la tradizione dei Padri, e con la scorta delle notizie specialmente alla Chiesa Romana per succession tramandate insegnando?

Appresso un Lettore io vorrei di *Istoria Letteraria*, e vorrei dalle sue lezioni sommaria istruzione degli Uomini Illustri d'ogni età, del principio o progresso, della decadenza e risorgimento de' varj studj, ma soprattutto un'ampia notizia degli scrittori e de' buoni libri. La notizia è il primo grado del sapere; che idea può averne, chi non ha lume del vasto complesso degli Autori antichi, nè della differenza e qualità delle edizioni loro, nè quali sieno i falsi ed i veri, quali l'opere sincere e le supposte? È d'egual danno l'ignorare affatto i tanti monumenti e scritti de' mezzani e barbari secoli, ne' quali per lo più stanno nascose le radici delle presenti cose; e singolarmente necessaria è una buona scorta, per sapersi valere con discernimento e con frutto degl'infiniti libri moderni, e de' due secoli passati. Si rideranno di questo coloro, che avvezzi sono di professare lettere senza libri, e che hanno introdotto lunghissimi corsi di studio, senza uso e senza notizia alcuna di scrittori dotti: ma non se ne riderà chi avendo impiegati gli studj suoi per acquistare notizia delle cose, e non per pascer di ghiribizzi la mente, sa quanto rilevi l'aver chi, accoppiando la notizia coll'intelligenza e col gusto, ci suggerisca quai sieno in tanta faragine gli ottimi libri d'ogni materia, ci faccia noto chi scrisse anche di punti

che si crederrebbero intatti, ci ricordi quell'opere che per verità sono come chiavi di varj studj, e non ci lasci all'oscuro di que' tanti Eroi del sapere, de' quali per nostra sventura ci suol restare ignoto anche il nome.

Per ridur poi come ad un centro le fatiche d'un tal Professore, e per formar de' libri e degli Scrittori una cognizion connessa, e quasi un sistema più agevole alla memoria, non sarebbe forse inopportuno il tessere una notizia cronologica delle varie opinioni in ogni materia, e delle questioni, e controversie notabili d'ogni età, e fino ai tempi nostri.

Ma perchè l'idea, troppo diversa ch'ora corre degli studj, farà disapprovar da molti le *otto Lezioni* finor suggerite, come soverchie, inutili, e che si rimarrebbero abbandonate, stimo mio dovere prima di passare avanti di rappresentare a Vostra Maestà qualche ulterior ragione. Il nome di *Università* fa in certo modo comprendere, che uno Studio Pubblico e Regio debb'essere un emporio d'ogni sorta di buone Lettere: perchè dunque non vi si dovrebbe aver cura alcuna di quelle specie di dottrine, che sono in oggi la delizia e la gloria de' Letterati? perchè non vi si ha da collocare chi dia lume delle *Medaglie*, e delle *antiche Iscrizioni*, per la qual sola applicazione il gran Luigi XIV fondò una insigne Accademia? chi additi il valore e l'uso de' *Manoscritti*, che sono i tesori riposti dell'erudizione? chi tratti la materia importantissima dei *Diplomi*, delle *antiche Carte*, e de' *Caratteri disusati*? chi istruisca delle lingue *Latino-barbare*, nell'intelligenza delle quali stanno riposte notizie infinite, che son necessarie assolutamente? Ora di tutto questo, e di qualunque altra parte dell'erudizione, e si farà nella sua *Università* special ricordanza, e si avranno in pronto i Maestri, quando gli accennati Professori d'*Istoria* e di *Lingue* ci sieno ammessi.

L'osservare come quasi affatto priva d'uditori suol restarsi in oggi nelle Università quella Cattedra, che non conduce al Dottorato, farà creder che isolate del tutto siano per rimanersi le qui proposte. Ma segue ciò per quella stessa ragione, per cui la gioventù Italiana, uscita dalle scuole e dalle Accademie, abbandona affatto ogni studio, e ritiene al più qualche languida

cura di far versi: talchè dove, dal risorgimento delle lettere fino al passato secolo, studiavano gl'Italiani sopra ogn'altra Nazione, onde ogni parte dell'Italia fu coperta d'uomini dotti, non se ne contò dipoi che un piccol drappello. Tanto cambiamento non potè nascere che da qualche istituto cambiato, e fu quello degli Studj; poichè abbandonate le traccie prime, un metodo s'introdusse, per cui s'imprime nella gioventù, che sia lo studio noiosa cosa ed inutile, e solamente a' Claustrali adattata, onde ne ritien sempre abborrimento e disprezzo; tanto più che non avendo idea d'altro, si crede chi compì il consueto corso d'aver già studiato abbastanza.

Con queste idee portandosi i giovani anche alle Università, di null'altro si curano che di quelle Lezioni, alle quali dalla speranza del guadagno condotti sono, e dalla necessità della Legale o Medica Laurea costretti. Ma quando spargendosi per opera degli accennati Professori un nuovo lume, si verrà a conoscere come i buoni studj pascono tanto la mente, che n'è bastante premio il diletto; come per qualunque civil faccenda tutto giorno vengono ad uso; come la stessa Legge, e la stessa Medicina, senza le Lingue dotte, senza la notizia de' tempi, e senza le cognizioni migliori, sono affatto cieche e imperfette, è credibile che, illustrandosi a poco a poco le menti, l'uso si muti, e le suddette lettere tirino a sè fra qualche tempo più di molti altri il concorso. I forastieri certamente, e gli studiosi di parti lontane, da null'altro saran più tratti, che dal grido singolare d'alcun Professore di queste materie.

Ma prima d'impor termine a questo ragionamento, io spero di rappresentare in altro luogo a Vostra Maestà, come i Letterati di questo genere sono tanto utili agli Stati, e tanto necessarj a' Principi, che se ancora poco frequentate riusciscero le loro scuole, anzi benchè scuola alcuna non tenessero, non pertanto sarebbero per altro uso da abbracciar studiosamente e da ritenere. Aggiungerò di più, che ancora senza uso alcuno ben impiegati sarebbero gli stipendj loro, solamente per remunerarsi in tal modo quegli studj, ch'è di tanto pubblico interesse il promuovere. Al presente chiunque nello stato secolare vuole in Italia

orrevolmente vivere dello studio, è in necessità di fare il Medico o l'Avvocato; e se dalla forza del genio vien tratto a farsi dotto, altro non guadagna che di farsi schernire dal volgo, e abborrir da coloro che riguardano la sua dottrina come un rimprovero, e a' quali non torna che in materia di Lettere il mondo s'illumini. Posto dunque che il coltivar l'erudizione e la critica giovi grandemente (come altrove mostreremo) allo Stato, molto rileva altresì il fare anche per gli eruditi qualche nicchio, e l'allettare a questi studj con qualche speranza.

Ma proseguendo il mio progetto passerò agli studj *Filosofici*, un Lettor di *Logica* premettendo per regolar le operazioni della nostra mente, e intender la forza e il difetto delle proposizioni e degli argomenti. Vera cosa è, che noi vediamo gli uomini di senno ottimamente discorrere senza notizia di Logica, e che udiamo assai spesso i Professori di Logica discorrere pessimamente: contuttociò non può dirsi inutile questo studio, quando sia brevemente trattato, e sanamente inteso. È stata accolta con grande applauso dai dotti la nuova Logica proposta nel libro Francese intitolato: *Arte di Pensare*. I libri d'Aristotele rendono questa materia alquanto lunga e difficile: non si deve però lasciare di darne notizia, e piacesse a Dio che questi più tosto si spiegassero da' Maestri, chè que' loro scritti, i quali tutt'altro contengono che Logica. Si vantano essi idolatri d'Aristotele: ma se i libri d'Aristotele prendessero una volta in mano, vedrebbero che delle materie nella lor Logica discusse egli non parla punto, e che dove passano essi l'anno in agitar questioni, egli in tutti i suoi libri Logici questione non fa niuna. Comunque sia, basta che tal Professore si guardi dal rendere i giovani disputativi e sofistici, col farsi punto d'onore di non ceder mai, e col rendersi incapaci di gustare il piacer del vero, il che non solamente è ruina delle scienze, ma veleno della società. Sembra per altro che i precetti Logici dovrebber condurre a conoscer le idee delle cose, a confrontarle, a intenderne l'ordine naturale, e come l'una si deduca dall'altra; e dovrebbero far chiara l'utilità e la forza del metodo sintetico, e dell'analitico, con esempj specialmente Geometrici.

Per la *Fisica due* Cattedre io stabilirei, troppe essendo e troppo varie le materie, intorno alle quali l'investigazione delle cose naturali s'aggira. Il confinar questi Lettori in Aristotele, sarebbe un dire, che insegnino poco più che termini e voci; ovvero dottrine, che tra per l'oscurità affettata da quell'Autore, tra per la deformazione con cui ci sono arrivati i suoi scritti, poco o nulla contengono di determinato. Ha già dugent'anni che cominciarono in Italia Giordano Bruno, Francesco Patrizio, Gerolamo Fracastoro, Bernardino Telesio, ed altri varj ingegni a scuotere questo giogo. Non pochi si segnalano anche nel passato secolo, e singolarmente il Galileo: ma gli ostacoli e le persecuzioni fecero sì, che la gloria n'è andata a cader su gli Oltramontani, e specialmente sul Cartesio e sul Gassendo, che ebbero agio di stabilire sistemi.

Importa sommamente alla stima, e al concorso d'uno Studio pubblico tutta quella libertà, che non esce dalla giusta moderazione, e che non pregiudica nè alla pietà, nè allo Stato.

Il voler attaccar la Religione Cristiana ad Aristotele è un farle gran torto, ed è un contraddir a tutti gli antichi Padri, che o furono Platonici, o anteposero Platone ad ogn'altro Gentile; ed è un non ricordarsi quante volte sieno stati per motivo di Religione proibiti, condannati e scacciati i libri d'Aristotele.

Non potrà mai chiamarsi buon Maestro di Filosofia, chi non sarà ben istruito di tutti i sistemi, nè suole assolutamente impuntarsi per l'un di essi, se non chi bastante notizia non ha degli altri. Vorrei che un di questi due Professori si prendesse speciale incarico della *Filosofia sperimentale*, e fosse però provveduto delle macchine, e degli strumenti che si ricercano, anzi avesse un assegnamento di danaro destinato alla spesa delle esperienze che andasse mostrando al pubblico. Nuovi scoprimenti e lumi nuovi si potrebbero sperare in tal guisa, e nulla gioverebbe più a destar curiosità, e a tirar gente.

Non tralascieremo una Scuola di *Metafisica*, per pascer quegli ingegni che amano le speculazioni astratte, e perchè l'Università non manchi di Lezion veruua importante. Ma non si vuol già intendere della Metafisica volgare e comune, che s'aggira

intorno a questioni chimeriche, e tutta s'occupa in sottigliezze inutili, e talvolta ridicole: bensì di quella che tende all'idee separate dai sensi, al più sublime che possa cadere sotto la considerazione dell'intelletto meditante, cercando con le nozioni del vero manifesto d'intender tutto ciò, che, per molti gradi di meditazione, quasi con mirabil catena, vien a scoprirsi connesso.

La buona *Filosofia* non può scompagnarsi dalla *Matematica*. Una *Cattedra* è necessaria per l'*Algebra*, o *Geometria* interiore, da cui s'apprendano i moderni ritrovamenti, per abbreviar le strade col mezzo dell'analisi, e del famoso Calcolo differenziale. Altra si vorrebbe introdurre d'*Astronomia*, munita d'un *Osservatorio* co' suoi strumenti. La costruzione di questo sarebbe d'infinito lustro all'Università, e facendosi col mezzo di esso qualche scoperta, ovvero di tempo in tempo le Osservazioni delle apparenze celesti, verrebbe a spargersene la notizia, e per conseguenza a nominarsi molto quest'Accademia, anche nelle più remote Provincie. Ma due altri Professori saranno utili sommanente, che vadano leggendo a vicenda l'altre *Matematiche* facoltà, e che possano istruire a parte, chi n'è bramoso, del modo d'introdursi in qualunque di esse.

Maraviglia è l'osservare come in sì lungo corso di Scuole, che s'impone in oggi alla gioventù, niuna di quelle cose vi si detti mai, che più giovano e più dilettono, e l'uso delle quali è più frequente, e più necessario nella vita umana. Non dee però mancare nel nostro Studio chi tratti or l'*Aritmetica*, e la *Geometria* ordinarie, senza delle quali nulla può farsi, e per li principj delle quali ottimo sarebbe stipendiare anche un Maestro subordinato; or la *Geografia*, che dovrebbe esser la prima delle nostre istruzioni, accompagnandola con la *Sfera*, e con quella notizia del Mondo antico, senza di cui nell'Istoria nulla s'intende; or la *Meccanica*, che ha tanti usi in guerra ed in pace; or la *Nautica*, che d'oro e di potenza empie le Provincie; or l'*Architettura*, che fa tutto l'ornamento delle città, ed il comodo della vita, e che per mancanza di studio, e per la licenza e stranissime fantasie d'uomini idioti, va in molte parti ritornando alle sciocchezze dei secoli barbari; or l'*Architettura* dell'acque,

ch'è sì necessaria ovunque sien fiumi; or la *Fortificazione*, arte tutta nostra, come fece vedere in Torino ad alcuni Ingegneri Francesi, con lor gran meraviglia, il signor Bertola espertissimo architetto militare di Vostra Maestà, mostrando loro ne' vecchi nostri Italiani anche tutto ciò, che va per l'Europa col nome del sistema del signor di Vauban; or la *Prospettiva*, di cui tanto abbisogna anche la Pittura, il fiorir della quale, insieme con le molte Arti del disegno, molto giova allo Stato. Insomma non mancherà in questo modo chi vada spargendo tutte le notizie più belle, e 'l gusto d'ogni arte più fruttuosa; e non concorrerà a Torino solamente chi vorrà farsi Medico o Legista, ma ancora chi vorrà istradarsi per l'arte Militare, o instruirsi nelle cognizioni più necessarie alla vita civile.

Passiamo alla *Medicina*, per la quale una *Cattedra* destinerei di *Teorica*, ed una di *Pratica*; già ch'è fermato d'intendere per quella il trattar dell'Idee de' mali in generale, e per questa il trattar de' morbi in particolare, e de' lor rimedj. Che se moltiplicassero a queste in troppo numero gli uditori, potranno raddoppiarsi, e facendo leggere nell'ora stessa, destarsi un'utile emulazione fra' Professori. Ma una Lettura conviene ammettere anche di *Medicina Neoterica*; intendendo con questo nome i sistemi di coloro, che nel medicare cercarono di rendersi superiori a' pregiudizj volgari. Non basta per esser di questa schiera l'allontanarsi dalle nenie de' quattro umori, e l'espôr moderne dottrine; perchè molti sono che si distinguono in *Cattedra*, ma non al letto, e che dopo ragionamenti dottissimi levano affatto il vino, ordinan gemme, e non rifinano di purgare, e di cavar sangue. Non è qui duopo il farsi a esaminare chi l'indovini meglio; basta saper quanti grand' uomini seguirono anche l'opposita traccia, per comprendere come un'insigne Università non debba esser priva.

Mirabile è per altro il gioco che si prendono i Medici del genere umano, non indegni fino a un certo segno di scusa, perchè gli uomini vogliono esser ingannati! Ma non per questo son da rifiutar que' pochi, i quali ricusando abusarsi della credulità comune, si sforzarono manifestar l'incertezza de' rimedj,

scoprir il nocumento di alcuni de' più frequentati, mostrar con l'effetto il modo di condur più mali per via assai più breve, e meno incommoda, e dispendiosa, e separarsi finalmente da quella turba, ch'esercita quest' arte contro i dettami anche degli antichi, e specialmente del grand' osservatore Ippocrate, e del suo stesso Galeno.

Segue l' *Anatomia*, fondamento principale e forse unico dell' arte Medica, per l'inspezion della quale si suol principalmente concorrere alle Università. L'amministrator di questa dev'esser versato in tutte le recenti scoperte, e dee far uso de' Microscopj e de' Sifoni, e delle preparazioni particolari. Ne' tempi caldi può discorrere senza operare, e può ancora tagliar animali, e far altre dimostrazioni.

Non è da omettere una Lettura di *Chirurgia*, parte della Medicina troppo piena d'abusi, od errori, e doppiamente importante, dove assai spesso è guerra: potrà anche esser questa quasi una seconda scuola d'Anatomia, che non si può coltivar troppo.

Singular pregio aggiungerà agli studj un bell'*Orto di Semplici*, che facilmente può andarsi lavorando, e in esso una Lezione sopra l'erbe e virtù loro: e potrebbe a questo Professore, come anche a quel della Fisica, addossarsi qualche cura della Storia Naturale, studio dilettevolissimo, e di gloria permanente; poichè de' sistemi, come arbitrarj, l'un caccia l'altro, ma scoprendo qualche punto di fatto non più osservato nella natura, si fissa una verità per sempre.

Ricorderò appresso l'arte *Chimica*, per la quale un uomo saggio sarebbe a procacciare, costruendosi ad uso suo un *Laboratorio*; poichè molte cose c'insegna la soluzion de' misti, e se soggetto deputar si suole nelle Accademie per l'instruzion dei Chirurghi, non disconverrà l'ammettere chi ammaestri anche gli Speziali. Si aggiunga che il dedito a quest'impiego potrà facilmente esser versato nella Metallica, e però verrà molto ad uso o per occasion di fusioni, o lavori, o in caso di miniere.

Siam giunti alle *Leggi*, per le quali la frequenza del nuovo studio è credibile non esigerà meno di quattro Interpreti del

*Gius Civile*. Nell'adeguato ripartimento fra loro, converrebbe ch'alcun di essi assumesse specialmente d'illuminar la Giurisprudenza, con la notizia dell'origine e della ragion delle Romane Leggi; con esporre come si sia composto il corpo Legale ch'ora abbiamo; con dar cognizione delle dodici Tavole, del Codice Teodosiano, de' libri Basilici; con mostrare le varie mutazioni della Giurisprudenza antica e moderna, le varie classi degli interpreti e giuristi, la differenza fra le scuole di Accursio, e di Bartolo, e dell'Alciato, l'eccellenza del Cujacio, Gotofredo, e altri tali.

Niuno era più atto a ciò dell'Abate Gravina, morto ultimamente in Roma con infinito danno delle Lettere, e con infinito discernimento scelto già e impegnato da Vostra Maestà per una Lettura. La sua opera di tale assunto cominciò a leggersi nelle Scuole di Germania appena uscita, come attesta Burcardo Menkenio nella Lettera all'edizion di Lipsia premessa.

Ma per mettere affatto in chiaro l'Istoria della Giurisprudenza, converrebbe esaminare inoltre quel molto, che resta ancora a sapersi, degli usi corsi dal dominio de' Goti al duodecimo secolo: il che non può dilucidarsi che con lunghissimo scrutinio delle antiche carte degli Archivj, e riscontro delle medesime col Codice Teodosiano, e colle varie leggi raccolte dal Lindenbrogio, e altri di que' tempi. Il trascurar questo esame ha fatto prender piede a più equivoci, specialmente intorno a certi possessi, o quasi possessi, considerati da' Legisti con le idee del Codice Giustiniano, e de' Digesti, quando hanno radice ne' secoli anteriori al ristabilimento di questi. In somma non c'è forse professione, che più richieda erudizione sacra e profana, dell'una e l'altra Giurisprudenza.

Ma due altri Soggetti stimo necessario l'aggiungere, ad un de' quali resti commessa la materia *Feudale*, dalla quale non si dee prescindere in uno Stato, ch'è pien di Feudi: e parimenti alcune Lezioni straordinarie di *Gius Pubblico*, lo studio del quale tanto serve agl'interessi de' Principi. Tre materie raccomanderei all'altro, le quali come non sono da tralasciare, così crederei che potessero restringersi, e in varj mesi distribuirsi, cioè la

*Criminale*, l'arte *Notaria*, e l'*Gius Municipale*, che non so perchè nelle Accademie non soglia aver luogo.

Dall'applicazione alle Leggi, che impongono le virtù e vietano i vizj, non dee disgiungersi la cognizione della *Moral Filosofia*, miseramente abbandonata oggigiorno, per un fatale equivoco che la fa creder superflua. È stato osservato come quella congerie di sciocchezze, che porta in Italia il bel nome di Cavalleria, e di studio Cavalleresco (e ch'io, con esito assai più fortunato e più pronto che non mi sarei creduto, mi son già con un libro sforzato di dileguare), non resta fissa in alcuni che per non intender i principj, nè i termini della *Morale*. Il Lettor di questa farà facilmente il suo fondo in Aristotele, che tal materia ha trattata molto meglio d'ogn'altra: non pertanto di troppe cose lascierebbe all'oscuro, se non istruisse pienamente anche della dottrina dell'altre Sette. Da esso qualche Lezion fuor d'ordine si richiederebbe anche di *Politica*, non però a guisa di faccenda da scuola, ma che servisse ad additar veramente il modo, con che si può render felice uno Stato.

Al *Gius Canonico* destinerei due Cattedre, con questo che in una si insegnasse il moderno, nell'altra l'antico. Ho fatta riflessione ad una curiosa diversità nell'interpretarsi del *Gius Canonico*, e del Civile, perchè in questo non si parla che dell'antico: onde di quelle Leggi particolari de' paesi, che vagliono in oggi per autorità, e non solamente per ragione, nelle Università non si favella; nel *Canonico* all'incontro non si suol parlare che del moderno, e pure principal parte della scienza Ecclesiastica dovrebb'essere la cognizione de' *Canon antichi*. Di questi si valse la Chiesa per tre secoli, e vediamo però quante raccolte ne furon fatte e da' Latini e da' Greci. Frutto di questa scuola sarebbe ancora il preparar le menti ad una purgata cognizione del *Gius posteriore*, notizia premettendo dell'antica disciplina, istruendo di quanto si ha di legittimo da' primi tempi, e premunendo dagli sbagli di Graziano, e dalle imposture del Mercatore. Egli è certissimo che dall'istoria del *Gius Canonico*, e da un perpetuo confronto del nuovo col vecchio, e delle dottrine de' Canonisti anteriori alla stampa, e posteriori,

riceverebbe un gran lume non solamente il Foro Ecclesiastico, ma la Teologia Dogmatica, e la Morale; e verrebbero a porsi in chiaro i veri confini del Sacerdozio e del Principato. Ma chi leggerà il moderno, non dovrebbe contenersi, com'è uso d'alcuno, nelle sole Decretali, poichè per le liti che insorgono a motivo di rendite e di facultà Ecclesiastiche, nè pur le Decretali servono più; onde, in grazia della presente pratica del Foro Canonico, convien assegnar tempo anche alle Bolle posteriori, e alle Dottrine de' recenti Canonisti.

Restano gli altri Studj Sacri che tanto in Italia languiscono, e che mal vien creduto convenirsi solamente a chi è di Chiesa, mentre niun'altra cognizione viene a ciascuno più spesso ad uso. Convien però che questa Università si distingua coltivandoli singolarmente; il che contribuirà sopra tutto ad aumentarle il concorso. Abbiam già per questi la Lettura di *Storia Ecclesiastica*, le due di *Gius Canonico*, e quella di *Lingua Ebraica*, e quella di *Greca*, che specialmente a questo fine può esser usata.

Costituirei appresso, in primo luogo due Interpreti della *Sacra Scrittura*, ad uno il Vecchio, all'altro il Testamento Nuovo assegnando: ma per quest'ottima specie di Teologia, Soggetti sono da scegliere ch'abbian notizia delle Lingue Originali, e che additar possano le critiche osservazioni sul testo, ed istruir delle varie classi, e delle differenti idee de' Commentatori; sempre ricordandosi che il principal soggetto delle Lezioni debb'essere il senso letterale.

Due Lettori farei succedere di *Teologia*, ma intendendo della Dogmatica, non già della Scolastica, e ciò per due ragioni: l'una che leggendosi questa da Regolari in ogni angolo delle città, niuno si porterebbe all'Accademia per udir ciò, che per tutto risuona; l'altra che la Dogmatica è veramente la Teologia, dove l'altra si potrebbe quasi dire che indebitamente così si chiama. Il che, sebben parrebbe strano a molti, si può far in poche parole conoscere. La Teologia è scienza dei Dogmi della Fede. Questi Dogmi imparar si debbono dalla Scrittura; ma perchè la Scrittura parla oscuramente, bisogna per impararli

ricorrere al suo interprete, ch'è la Chiesa, e ricorrere alla Tradizione, che ci fa fede de' sentimenti passati di mano in mano da' tempi Apostolici fino a' giorni nostri tra fedeli. Ciò supposto, altro non è dunque la Teologia, che un raccogliere dalle Sacre carte, da' Concilj legittimi, da' Santi Padri, e da' Pontificj decreti, tutto ciò che intorno alla Cristiana credenza è stato insegnato, o deciso. Ma nella volgar Teologia, che in oggi corre, non si parla di Scrittura, non di Santi Padri, non di Papi, non di Concilj. Vi si passano quattro lunghi anni in questioni per lo più inventate, immaginarie, inutili, e nelle quali tanto è Cattolico chi nega, quanto chi afferma; vi si disputa delle Divine cose con termini stranissimi, ignoti ad ogni lingua, e non intesi per dieci e per dodici secoli nella Chiesa. Quindi è che non suole in oggi curarsi della Teologia chi non è portato dal suo Istituto a doverne far romore ne' circoli, per tutt' altro parendo soverchia ed inutile. Non sarà più così quando i nostri Professori seguano in questo Studio diversa traccia; e tanto più che essendo da questa condotti anche a trattare le Controversie, cioè quelle questioni che alla Religione unicamente rilevano, e in cui l'una delle parti ha per sè la verità definitiva, e parimente a istruirsi delle diverse sette degli Eterodossi, e delle molte variazioni fatte, e delle seguite suddivisioni e discordie loro, verranno gli Ecclesiastici a munirsi di quel sapere, che doppiamente importa in quelli Stati che confinano con Protestanti ed Eterodossi, quali son quelli di Vostra Maestà.

Nè può escludersi una Cattedra di *Teologia Scolastica*, perchè essendo questa tanto diffusa, non bisogna che in una Università sia del tutto ignota; e perchè non può conoscere il difetto chi n'è affatto all'oscuro. Ma ragione ancor più forte persuade di ammetterla, ed è per sapersene difendere contro gli Eretici, alcuni de' quali se ne vagliono acutamente, facendosi metafisici e sofistici, e cercando per via di sottigliezze una strada di contender del pari con noi; tanto più che lavorando talvolta sul fondo di lingue dotte e d'erudizione, si rendono formidabili a' nostri dialettici, che non hanno tal capitale.

Non dovrebbe però questo Professore arrabbiarsi, nè per la

Scotistica, nè per la Tomistica, nè per la scuola de' Nominali, o qual'altra siasi; nè farsi scopo di seminar più l'una che l'altra dottrina, secondo l'uso infelice di giurar sempre per l'una o per l'altra sentenza, e di affermar come verità certe, speculazioni incertissime, immaginarie e indeterminate: ma solamente affaticarsi per dar notizia d'ogni Setta, della connessione de' lor sentimenti, delle molte questioni, e del modo con che si trattano; affinchè que' termini, quelle distinzioni, e quelle sottigliezze non ci riuscissero nuove alle occasioni, e troppo difficili; e sopra tutto informar gli uditori della Scolastica degli Eretici, che con gran pregiudizio nostro s'ignora da' nostri Teologi.

Chiuderò per ultimo con ricordare una Lettura di *Teologia Morale*, alla quale più che a nessun'altra vedremo concorrere chiunque s'incammina al Sacerdozio. So che la Chiesa ha fatto senza i Casisti per più di mille anni; ma non ha fatto senza i Sacri Canoni, senza le ordinazioni Pontificie, e senza la prudenza de' Pastori, e de' Sacerdoti. Pii e dotti uomini ci hanno già proposta la Casistica secondo questa sana idea, e senza frammi-schiarvi punto le novità, le bizzarie, e le improprie, lunghissime e minute ricerche di molti moderni Scrittori.

E questo, Sirè, è quell'ordine di *Lecture*, e quel progetto di nuova Università, che io ho saputo ideare, e che ricapitolando Le pongo tutto insieme dinanzi agli occhi:

Lettere Toscane.

Lettere Latine.

Lettere Greche } con un Maestro di Gram-  
Lettere Ebraiche } matica, subordinato.

Lettere Arabiche.

Storia Universale, e Cronologia.

Storia Ecclesiastica.

Storia Letteraria.

Logica.

Fisica.

Filosofia Sperimentale, con gli strumenti che occorrono.

Metafisica.

Matematica - due, con un Maestro de' primi elementi.

Algebra.  
 Astronomia, con Osservatorio.  
 Medicina Teorica - due.  
 Medicina Pratica - due.  
 Medicina Neoterica.  
 Anatomia.  
 Chirurgia.  
 Botanica, con Orto.  
 Chimica, con Laboratorio.  
 Gius Civile - quattro.  
 » Feudale, con lezioni di Gius Pubblico.  
 » Criminale, Arte Notaria, e Gius Municipale.  
 Filosofia morale.  
 Gius Canonico - due.  
 Sacra Scrittura - due.  
 Teologia Dogmatica - due.  
 Teologia Scolastica.  
 Teologia Morale.

Non oltrepasso 40 Cattedre, dove in altre Università d'Italia se ne contano 60, ed in altre presso a 100; ma il replicar tante Letture delle materie stesse, non è più a proposito, dopo che, moltiplicate in ogni parte le Accademie, non si può sperar più tanto numeroso concorso. Io stimo all'incontro più decoroso che ogni Professore sia frequentato da una sufficiente quantità d'uditori; e più tosto che numero, cercherei qualità e merito distinto, manifesto essendo ch'assai più gente trae col suo nome un uomo insigne e famoso, che cento mediocri.

Molto studio è però da porre in procurar raccolta di Soggetti scelti e singolari, non riguardando a raccomandazioni, nè a informazioni di chi non può far giudizio, e di chi è mosso da qualche passione. Per averli tali sarà anche bene l'assegnare stipendj generosi, e sopra l'uso. Nè per questo monterà troppo il dispendio, perch'io penso che con l'annua spesa di 6000 doppie, o poco più, Vostra Maestà se ne assolverà interamente: che vuol dire, con non più forse di quanto può costare un solo Battaglione d'infanteria, che, aggiunto o tolto, non pare riuscir

sensibile ad un'armata. Ma non sarà certamente in molte occasioni meno utile d'un Battaglione questo drappello, perchè i Principi non abbisognano solamente di soldati, ma di Letterati ancora; e quando, non secondo la volgar idea degli studj, ma, secondo ch'io mi sono sforzato d'andar accennando, si scelgano i Professori, Vostra Maestà, senza cercarne altrove, avrà sempre in pronto uno squadrone preparato a sostener con la penna, in ogni materia ed in ogni incontro, la sua gloria e le sue ragioni. Si aggiunge, che dovendo questi fermare nella sua Capitale l'abitazione, la maggior parte di questo danaro vien a rimaner nello Stato; e s'aggiunge che attraendo ogn'anno nella stessa città molte centinaia di persone, verranno a restituire indirettamente all'Erario quanto ricevono.

Non lascerò di soggiugnere, come parrebbe desiderabile che i Professori fossero Italiani, e quando nativi non fossero degli Stati di Vostra Maestà, che si usasse qualche circospezione in chiamar Francesi. Trovasi facilmente in quella dotta e spiritosa Nazione chi dà in sentimenti alquanto troppo franchi. Quand'anco abbracciar si volesse la Teologia Francese, non mancano Italiani dello stesso sentimento. Ma per verità, se lecito mi fosse ardir tanto, direi che di lungo esame questa massima avrebbe in tal caso bisogno.

Il punto dell'infallibilità Pontificia in materia di Fede, non è veramente di Fede, come c'insegna Roma stessa che comunica co' Francesi, e per buoni Cattolici li riconosce. Ma non può negarsi che tal dottrina, per essere senza danno e senza pericolo sostenuta, di maggior moderazione non abbia bisogno, che in alcuni Francesi non apparisce. D'altra parte, essendo certissimo che l'infalibilità è nella Chiesa, ed avvenendo in essa di tempo in tempo necessità di decidere, a che ci ridurremo se questa facoltà non vorremo riconoscere che in un Concilio Universale, il quale per la molteplicità de' Principi, e nel presente sistema del mondo, sarà per lo più quasi impossibile di radunare? La pietà di V. M. troppo già per se stessa inclina a riverire le Romane decisioni, maturate con giusto esame, e nella debita forma discusse, e dal venerabile Capo della Chiesa solennemente



pronunziate; e però saranle certamente più a grado Lettori della nostra Nazione, nella quale benchè si pajano giacer a terra le buone Lettere, se si considera il comune degli Istituti, Soggetti però conosco attissimi a riempier con gloria le nuove Cattedre, ed a richiamare all'antica luce gl'ingegni.

Ma stabilito il piano delle *Lecture*, alcuna cosa accetterò intorno all'*ordine*, e agli *usi*, e alle *leggi*. Un Rettore o Presidente mi penso che Vostra Maestà vorrà deputare, insigne per varietà di sapere, per prudenza, per grado, per confermato credito, e per età, il quale nel progresso tutte le occorrenze all'Università appartenenti riferisca, e nell'erezione di essa, unito ai Professori più sperimentati, che potrebbero anche onorarsi del titolo di Consiglieri, formi distintamente gli *Statuti* dello Studio, da osservarsi sempre inviolabilmente. Crederei molto profittevole d'imporre ai Lettori di tenere un giorno di conferenza ogni settimana, per riassumere, interrogare, udire e sciogliere le difficoltà. All'incontro non gli costringerei punto a recitare a mente le lor lezioni; perchè non parendo decoro che parlino senza premeditazione, più dotti troveremo che non si sentiranno di perder tempo nell'impararle, e di far dipendere da un accidente di memoria la riputazion loro.

Anzi che ottima cosa sarebbe il condur talvolta qualche uomo singolare, benchè non fosse atto a pubbliche prelezioni in modo alcuno; sol perchè assistesse, illuminasse, e così a Lettori come a gli scolari util fosse con documenti privati.

Non so poi se fosse conferente l'ammetter generalmente l'uso di dettare, almeno nel modo che dagli Scolastici si acostuma. Si scopre da questo l'inganno, che ci vien fatto dai Maestri, nel professarsi Aristotelici, Galenici, Tomisti; perchè quando fosser tali spiegherebbero Aristotele, Tommaso, Galeno; ma essi all'incontro si lavorano da sè il testo loro, e scritti compongono derivati da tutt'altri, e pieni di quistioni non mai trattate, e di termini non usati mai da quegli Autori. Graziosissima cosa è l'osservare, quanto sien piene le città di Aristotelici che non hanno mai studiato Aristotele, di Galenici che non hanno mai veduto Galeno, e di Scotisti e Tomisti che non

hanno letto mai nè Scoto, nè S. Tommaso. Come posson costoro dirsi amanti dell'antica Filosofia, le materie trattando per via sillogistica, non usata mai ne'suoi trattati da niun antico Filosofo, e sol posta in uso ne'tempi bassi ed oscuri? come posson chiamarsi seguaci d'Aristotele, parlando sì barbaro e sì rozzo, mentr'egli fu coltissimo nella lingua, ed attesta Cicerone (*in Top. ad Treb.*) che fu singolare nella copia e soavità del dire? come posson dirsi Peripatetici, mentre questi aveano per istituto di non entrar mai nelle spine delle partizioni e delle definizioni, di che lo stesso Cicerone fa fede? (*Tuscul. Quaest. Lib. IV*): come può vantarsi Tomista quel Teologo, il quale in ciò che dètta nè Scrittura adduce, nè Concilj, nè SS. Padri, che sono i soliti fondamenti di S. Tommaso; e il quale professando d'insister totalmente nell'orme sue, si vergogna di portare in Cattedra la sua Somma? Non sarebbero però da vietare assolutamente gli scritti, perchè Lettor può trovarsi che li riduca a buon uso, valendosene a proprio sistema, e a esposizion generale d'ogni altro.

Per quanto spetta al concorso degli scolari, che è il lustro delle Università, non potrà questa mancar di gran frequenza, quando Vostra Maestà si compiaccia ordinare in primo luogo che non si permetta in avvenire ne'suoi molti Stati (lasciando a parte la Sicilia) d'esercitare i Legali impieghi o la Medicina, a chi non sarà stato approvato o laureato in essa: quando si degni parimenti di procurare un decreto da' Vescovi, per cui resti impedito a' Preti di poter conseguire Parocchie considerabili, o Benefizj insigni, senza esser prima addottorati in Sacra Scrittura e in Teologia; e quando perfine proibisca assolutamente, almeno in Torino, ogn'altra pubblica e gratuita Scuola di quelle facoltà e di quelle Scienze, che nello Studio si leggeranno. Avremo con questi provvedimenti ne'suoi soli Stati un fondo sicuro di gran concorso; ma dal buon metodo, dal grido dei Professori, e dal venir rimossi quegli ostacoli a studiar bene, che non si hanno fuor del nostro clima, non dubito che anche molti stranieri non vengano tratti: perchè l'idea poco avanti rappresentata di questo Studio, non solamente di chi aspira al

Dottorato, ma ci farebbe sperare la confluenza di chi desidera in qualsiasi cognizione avanzarsi. Che se mai nell'Italia, dove i travagli sofferti da più soggetti di gran sapere hanno dato credito a quegli Studj solamente, che servono a popolar comparsa, e a far fortuna, si venisse generalmente mutando idea, infiniti concorrerebbero allora a questo nuovo emporio d'ogni onesta e libera disciplina. Nè convien disperare di veder rimesso nell'universal della nostra Nazione il buon gusto. N' accennerò qui di passaggio qualche valido mezzo, già che il procurare il ristabilimento e il credito delle buone Lettere gioverebbe incredibilmente alla frequenza ed al grido della nuova Università.

Se solamente s'avesse cura d'eleggere anche in avvenire Vescovi dotti, quai son certo essere tutti i presenti, e qual era Monsignor del Torre Vescovo di Adria, morto con incredibil danno degli studj nell'anno addietro, e quai son d'ordinario quei di Francia, saremmo già alla metà del cammino: perchè essi hanno il premio in mano; e con andar parchi nell'ordinare, con metter gli esami a diverso metodo, con avanzar quelli che sapessero spiegar il Testamento Nuovo, ch'è il fondamento della nostra Fede, nel suo originale, cioè in Greco, e che invece del Bussembau, e del Bonacina, sapessero render conto de' Cristiani Dogmi, de' sacri Concilj, degli antichi Canoni, e della dottrina de' Padri, e della Chiesa, gran cambiamento vedrebbe in poco tempo.

Si perfezionerebbe poi l'opera di molto, se esponendosi al Sommo Pontefice in una supplica la grand'importanza dell'affare, si degnasse Sua Santità di por mano a migliorare con la sua autorità l'Istituto degli studj ne'Regolari. In questi dovrebbero aver primaria sede le Lettere, ma perchè l'abbiamo non bisogna spinger chiunque si veste immediatamente alla Filosofia, senza previa tintura di Storia Universale, e di quanto ad essa si connette, e senza uso o cognizione alcuna di belle Lettere, di sano stile, di buoni Scrittori. Non bisogna poi che i gradi, in grazia dei quali si fa tutto, sieno attaccati ad una sola specie di studio, di modo che non li possa sperare chi diventasse in altri, benchè egualmente stimabili, eccellente. Appresso non bisogna che sien dipendenti

dalla Filosofia barbara che ora è in uso, e nè pure dalla Teologia Scolastica, e quasi la Positiva non li meriti; perchè avendo questa per fine di stabilire il netto degli articoli rivelati, e quella sol di mostrarli non ripugnanti alla ragione, pur troppo inclinano quasi tutti ad appigliarsi alla minor fatica; e, lasciando quella Teologia che ricerca gran fondo di sapere, a seguir quella che si sbriga col raziocinio astratto.

Questo cattivo metodo nasce dalla falsa idea, per cui non già all'acquisto del sapere, ma si sacrifica lo studio allo spirito di fazione, e questo stesso con inganno: perchè a distinguersi converrebbe venir secondando l'illustramento de' tempi, e prender lume da tutti: non rimanersi con un nome, che fa riconoscere idolatri d'un sol Dottore, e vissuto in tempi ciechi. Egli è certo che se Scoto, per cagion d'esempio, ch' ha il seguito più numeroso, tornasse a vivere, sarebbe il primo a cangiar sistema di studio, e a procacciarsi quella lingua e quelle cognizioni, che dalla barbarie del suo secolo, e dall'uso in quel tempo della sua Nazione, gli furon rese impossibili: e non lasciò egli per altro di sforzarsi alle Matematiche, ed allo studio delle sacre e profane Leggi. Ma basterebbe intendere che il volerlo seguitare in alcune sentenze Teologiche, non mette necessità alcuna di confinare in esso tutta la Teologia, e molto meno d'annettervi la Filosofia.

Ma accennati i mezzi per aver molti studenti, qualche ricordo toccherò ancora per averli ben addottrinati, e perchè i laureati in questo Studio gran credito gli acquistino col distinguersi da tutti gli altri. Parmi che tutta l'Università si potrebbe distinguere in sette classi: *Lingue, Istoria, Matematica, Filosofia, Medicina, Giurisprudenza, Teologia.*

Il Dottorato non suol dispensarsi che alle tre ultime, e non dee però concedersi se non a chi avrà frequentata quella facoltà, in cui vuol graduarsi per anni tre.

Ma perchè un de' maggiori errori di chi s'incammina a queste professioni, è quello di portarsi a tali Scuole senza essere premunito de' fondamenti, bisogna obbligare i laureandi ad aver altresì passati due anni nelle classi anteriori, e ad aversi in esse

procacciate quelle cognizioni, che al mestiero cui s'indirizzano specialmente si troveran necessarie. Bisogna poi fissar legge inalterabile, che niuno mai ottenga in questa Università la Laurea senza l'esperimento d'un giusto esame, e senza cinque anni di studio in essa. E perchè ingegni singolari veggiamo uscir talvolta anche dalla più misera condizione, a' quali non permetterebbe la povertà d'attender sì lungo tempo alle scuole, pia, Sire, e gloriosa opera sarà l'istituire un Collegio, dove questi tali a spese Regie vengan nodriti. Per altro ciò che ha fatto passar quasi in ridicolo il Dottorato, è stato principalmente l'uso di dispensar dal tempo, anzi d'addottorare in un giorno per pura cerimonia, come si fa per quanto sento in tutta l'Europa.

Perchè non s'insinui mai tanto abusò nel nostro Studio, tre avvertenze, oltre alla Legge, credo non sarebbero inutili.

La prima che a' Professori e Promotori niuna contribuzione o regalo fosse lecito di ricevere dai promossi, e nulla però giovasse il promuovere molti: la seconda che non sottragga da questa legge la nobiltà della condizione, poichè per altro potrà darsi facilmente di veder soggetti idioti abilitati a' Gradi, a' Tribunali, a' Ministeri, alle Chiese: la terza che Vostra Maestà si degni poi di non usare la pienezza della podestà con dispensare da queste Leggi.

Gioverà anche sommamente a profitto e ad esperimento de' laureandi, e a destar fra gli studenti ardore ed emulazione, il farsi ogn'anno e in ogni classe *Atti pubblici*, e letterarie funzioni; ma perchè queste non gioverebbero altrimenti senza mutar del tutto l'ordine e 'l modo delle usate Conclusioni e de' consueti Circoli, non mi lascierò rincrescere di stendermi alquanto su questo punto.

Per qual ragione primieramente non si hanno a veder mai *Azioni Letterarie* se non di Filosofia, e Teologia? Nulla dunque importa l'invaghiare i giovani di farsi onore nelle Scienze Matematiche, e negli altri studi? Perchè secondariamente espor si debbono Tesi barbare, contra il frontispizio delle quali argomentar si potrebbe generalmente, mostrando come nè

Filosofiche son veramente, nè Teologiche? Non Filosofiche, poichè non conducono a conoscere, nè a investigare le cose naturali; non Teologiche, poichè non trattano de' Dogmi della Fede, nè di punti ad essa importanti, e non procedono da principj rivelati. Perchè in terzo luogo non si ha in queste pubbliche funzioni da parlare Italiano o Latino, ma in un terzo orribil linguaggio, con parolacce strane, che presso i galantuomini hanno messo le scienze in ridicolo? E finalmente perchè non si ha da poter trattare in pubblico di qualche materia, se non per via d'argomentazione? Non si può dunque propor difficoltà senza una filatura d'argomenti? Non si possono addurre da una parte e d'altra contrarie ragioni, discorrendo ordinatamente e reciprocamente, come fecero tutti gli antichi Filosofi, e come si fa dagli uomini in tutte le consulte e in tutte le controversie del mondo?

Tengono per fermo questi uomini sillogistici, tal modo di procedere esser unico per discorrer giusto, e per espugnare le contrarie opinioni; ma è tutto all'incontro. Ne vediam l'effetto nelle quotidiane Conclusioni, perchè in esse non si vede mai rimanere nissuno convinto, nè persuaso. Avvien nella vita civile tutto giorno di guadagnare con ampia esposizione di ragioni, dopo molto contrasto le menti altrui; ma se altri si proverà a stringere quelle stesse ragioni in argomenti, le vedrà debilitarsi maravigliosamente, dar adito a cento risposte, e non convincer più. La ragione si è, perchè a convincere in questo modo, converrebbe che le premesse fosser tutte innegabili, là dove pochissimo essendo l'evidente e certo, viene per questa via a perder sua forza il probabile e ragionevole, col qual si vive; e al quale nel più delle materie è in debito di cedere l'intelletto. Come però ottimo fu nelle dimostrazioni Matematiche il sillogizzare, così è stato malamente trasportato alle materie controvertibili e incerte. Convien anche avvertire che può bensì condurre alla verità il sillogismo, ma il dover infilzare una lunga catena di sillogismi, pone in necessità d'inventar inezie, e devia per forza da essa.

Crediam noi che se questo fosse buon modo e concludente,

non sarebbe stato usato ne' buoni tempi e da' Greci, e da' Latini Filosofi? e crediam noi che non sarebbe abbracciato in oggi anche fuor de' Circoli, e dove si disputa acutamente di cause vere e importanti, come nel Foro? Dicono che con tali sottigliezze si aguzza l'intelletto; quasi mancassero materie sode, e questioni rilevanti e vere, pur troppo sottili. Ma questo aguzzamento non si compisce egli mai? e che fann' eglino poi dello intelletto aguzzato? perch'io li veggo rimanersi in queste ciance tutta lor vita. Ed ecco il danno più deplorabile di tal errore; che indirizzando gli studj a questi Circoli, nulla si cura universalmente in Italia il sapere e la notizia delle cose.

Ma per iscoprire con sicurezza quanto vagliano sì fatti studj, basta osservare quando insorgon nel mondo dispute di conseguenza e controversie vere. Gran dibattimento fu, per cagion d' esempio, in Italia quest'anni addietro per occasione dello Stato di Comacchio, e del Tribunale di Vostra Maestà detto della Monarchia. Or che vuol dire che per sostener la sua causa, e per espor con forza le sue ragioni, niuna delle parti si valse punto di questa progenie Ircocervica? e che fu forza aver ricorso ai dotti ed agli eruditi? Quell'erudizione, che si deride da molti come cosa di poco momento, si riconobbe allora per unico sussidio nelle materie gravi: e s'alcun Principe chiamerà in somiglianti occorrenze gl' infiniti Professori di scienze Scolastiche, quando siano puramente tali, conoscerà quanto se ne possa promettere. Da che si fa chiaro vani essere i lor clamori e le lor fatiche, perchè lo studio delle scuole, e il fintamente contendere che si fa in esse, ci dee servire a qualche uso, e ci dee valere nelle controversie importanti, che avvengono nel teatro del mondo, e fuor delle scuole; e se all' occasione non vale, apparisce che è studio falso, come falsa sarebbe quell' arte di scherma, che non ci giovasse per combattere da vero.

Ma si applaudono questi buoni uomini di potere, quando occorresse, sostener co' lor entimemi la Religion Cattolica, e fieramente sconfigger gli Eretici: in che consiste appunto il più forte del loro errore; perchè siffatto modo di disputare non giova mai a chi ha ragione, diventandosi alloi'a per via d'arzigogoli

e di distinzioni tutti eguali, e potendosi ogni cosa per via Dialettica contrastare, imbrogliare, difendere. Dove dunque colla ferma autorità della Scrittura, e della Chiesa, e della Tradizione possiam sicuramente convincerli, attaccandoli per Dialettica, tanto ne verremo a capo, quanto vediam venirci quei che tutto giorno contendono nelle pubbliche Conclusioni; e in ogni caso potrà in questo modo la vittoria esser più facilmente di chi ha più sottile ingegno, che di chi ha fondamento più sodo. Perciò la Chiesa si palesò più volte nemica di questa maniera di filosofare, onde per gli acuti pungoli delle mosche d' Egitto, intesero misticamente i sacri interpreti le Logiche speculazioni degli Eretici; e nel Sinodo di Costantinopoli per l'eresie de' Monoteliti, furono ammoniti i Padri a non mettere fuori Filosofiche sottigliezze, ma bensì Scrittura, Padri e Sinodali Decreti.

Il seguitare in oggi differente traccia di Teologia, senza libri, e senza Scrittori Ecclesiastici antichi, è un abbandonare miseramente tutto il forte della nostra Cattolica Religione: e nasce dal non intendere com' essa principalmente sulla Tradizione si fonda, anzi talvolta dal non sapere (come l'esperienza ci mostra) cosa significhi questo stesso vocabolo di Tradizione.

Ma sogliono gli Scolastici quasi unicamente farsi forti nell'autorità di S. Tommaso. In che primieramente vorrei mi dicessero, se debba questa anteporsi a quella di tutti insieme i Padri Greci e Latini, e di tutti que' primi lumi della Chiesa, che l'hanno per più di mille anni ammaestrata. Vorrei di poi che si compiacessero di prender per mano S. Tommaso, e riconoscendo quanto studio ei fece ne' Santi Padri, ne' Concilj, nella Scrittura, ed anche ne' profani antichi Scrittori e Filosofi, ragion assegnassero perchè non seguano l' esempio suo. Vorrei parimenti che avvertissero come S. Tommaso procede bensì con Sillogismo, ma non persiste nel punto stesso con catena di Sillogismi, nè con argomentazioni di serie continuata: il quale costume nacque ne' Circoli, ed è modernissimo. E finalmente è sopra tutto necessario saper distinguere ciò che in S. Tommaso si loda e si attribuisce a lui, da ciò che si compatisce e si attribuisce al tempo. Lodasi in S. Tommaso sommamente l'aver ridotte in un corpo le varie

materie Teologiche, l'averle ordinate con metodo, l'esser sempre ortodosso, e l'aver con divino ingegno insegnate tante belle dottrine, e sciolti tanti dubbj. All'incontro si scusa in lui la secca e rotta maniera scolastica, le fastidiose partizioni, e il non aver potuto veder alcuni Autori originali, perchè a tutto ciò il costrinse l'incolto e barbaro secolo in cui visse.

Vien a dedursi da tutto questo, che sarà molto lodevole il far ogni anno *Atti pubblici* in ogni Classe, trattandosi prima la materia discorsivamente, indi opponendosi da chiunque vuole difficoltà, o sentimenti diversi adducendosi, ma fuor di forma, e risolvendosi finalmente, e ricapitolando il Professor ogni cosa con buona crisi.

Ma io m'accorgo che per voler rappresentare quanto sarà giovevole nel nuovo Studio il cambiar sistema alle pubbliche letterarie funzioni, ho deviato alquanto, e ne chieggo però perdono a Vostra Maestà, passando ad esporle un genere diverso di considerabilissimo vantaggio, che da questa Università potrà ritrarre, quando si degni fondarla secondo l'idea qui proposta.

Quando si dice che le Lettere fanno fiorire gli Stati, non bisogna credere che si parli oratoriamente. Portano esse veramente e credito e ricchezza; ma bisogna intendere quai Lettere singolarmente il facciano, e come. Io mi fermo al presente in una sola considerazione, cioè dell'oro che si tira in un paese con la Stampa.

Ognuno sa, che l'anima degli Stati è il danaro, e che il danaro, si fa col negozio; ma niun cred'io in Italia ha ben ponderato ancora, come una principalissima parte del negozio è quella, che si fa in oggi per le stampe, e co'libri. Siccome questa non è mercanzia comune, e della quale faccia uso ognuno, come de'drappi e de'panni, così ognun vede l'importanza di questi capi di roba, e le Nazioni imprendono talvolta guerre per mantenersene lo spaccio, e la fabbrica; ma pochi intendono la forza di quell'altro genere di traffico, e non pertanto egli è certo che può riuscire di non punto minore rilevanza e conseguenza. Io ho calcolato dalle notizie d'un Giornal d'Olanda, come in pochi anni oltre a 60 mille doppie ha fatto entrare in

Amsterdam un'opera sola più volte ristampata: or che faranno gl'infiniti libri d'ogni sorte, che vi s'imprimono ogn'anno, e che faranno i corpi e l'opere d'intaglio, che si vendono 20 e 30 doppie, e delle quali si tirano più migliaja di copie? Chi ponesse insieme il tesoro ch'hanno tratto a Parigi solamente le utilissime nuove edizioni de'Santi Padri, fatte da' Monaci Benedettini, avanzerebbe ogni credenza. Ma che occorre? Noi sappiamo ch'oltre monti a' mercanti de' libri girano valsenti eccessivi, non punto meno di qualunque altra specie di negozianti. E, ciò che più rileva, l'utilità di tal giro si diffonde nel popolo; perchè molte sono le migliaja di persone, che s'impiegano e si mantengono, così nelle stamperie, come nelle cartiere, e nell'altre arti annesse. È dunque manifesto come il negozio delle stampe può essere utile e importante allo Stato, non meno di qualunque altro genere di mercatura.

Dopo questo un altro punto bisogna stabilire, ed è che il fiorir delle Stampe non è opera degli Stampatori, come credono gli idioti, ma de'Letterati, e che quest'arte segue le Lettere. La Stampa fu inventata in Germania e da' Tedeschi, intorno alla metà del secolo decimoquinto; ma perchè le Lettere erano allora in Italia, in Italia venne essa subito a porsi in opera, e a perfezionarsi, e in Italia nacquero quasi tutte quelle prime edizioni, che fanno in oggi il pregio delle Biblioteche, e la curiosità degli eruditi.

All'incontro essendosi sul finir del sestodecimo secolo, cominciato a smarrire il gusto, e perdere i buoni studj nel comune della nostra Nazione, passò il credito e il buon uso delle Stampe ad altre provincie, e ci è ora forza di prender da loro ciò ch'esse furon solite di prender da noi. L'esito de'libri nasce in primo luogo dalla qualità loro, e dal grido degli Autori, e degli editori. Per dar però fuori opere, che sian comperate e richieste dalle varie Nazioni studiose, e dalle molte lor Biblioteche, Letterati ci vogliono di molta considerazione. Il pronto spaccio che vediam qui talvolta d'alcuni volumi popolari, nulla giova allo Stato, perchè vien da Monache, da Religiosi, da scolari del paese, e niente porta di danaro forastiero.

Sopra tutto bisogna intendere come le gran somme d'oro straniero, non si fanno regolarmente parlando con l'impressione d'opere nuove, ma assai più con le nuove edizioni d'Autori antichi; poichè generalmente i libri moderni son utili, e gli antichi son necessarj; e i moderni son utili quando son buoni, ma gli antichi son necessarj buoni e cattivi, eleganti e rozzi; onde quando si è fatta un'edizione di Greco o Latino Scrittore, ovvero d'alcun Santo Padre, che avanzi l'altre, o per accrescimento di cosa nuovamente ritrovata, o per critiche emendazioni raccolte da' Manoscritti, o per note ed illustrazioni migliori, si è fatta un'opera ch'è necessaria ai Letterati d'ogni Nazione, e alle Librerie d'ogni paese. Ma per farla ci vuol ben altro che saper far versi, o predicare, o argomentare, ai quali punti è ridotto adesso in Italia l'applauso degli studj.

Ci si richiede la *Critica*, nome che suol tra noi abborrirsi o deridersi, perchè gli stessi Maestri non l'intendon punto; e però spiegandolo diremo, che ci si richiede cognizion intera delle Lingue dotte, perfetta intelligenza del sentimento degli Scrittori, notizia dell' antichità, e vasta erudizione de' monumenti sacra e profana, discernimento degli scritti apocrifi da' sinceri, esperienza bibliotecaria, pratica de' vecchi Codici, e de' caratteri disusati. La cecità presente fa creder comunemente uomo grande chi senza nessun lume di tutto questo recita con impeto componimenti Rettorici, nominando Autori e Padri, che talvolta non avrà veduti mai. Anzi s'altri parlerà di edizioni, o sarà creduto mestiero da stampatore, o sarà chiamata fatica di schiena, e non opera d'ingegno, facendosi consistere l'ingegno solamente in quegli studj, da' quali non s'acquista notizia di cosa alcuna. Ma io vorrei che tralasciando l'altre considerazioni si riflettesse almeno, come la *Critica*, a differenza dell'altre applicazioni, può contribuir grandemente a render abbondante di danaro un paese, a nutrir molta gente, a conciliar molto credito; e che però sì fatto studio si rende sopra ogn'altro importante allo Stato. Molte insigni stamperie stanno in Italia da lungo tempo, lagnandosi di non avere di che occuparsi; tanto, da più di cent'anni in quà, è svanita l'idea di stampar

gli antichi, ch'è quanto dire i fonti del sapere, e gli Universali Maestri: ma s'altri in quelle stesse Città ha bisogno d'un S. Giustino, d'un Grisostomo, d'un Nazianzeno; se d'un Diodoro, d'un Erodoto, d'un Dione; se d'un corpo di Concilj, d'un S. Girolamo, d'un Cassiodoro, non ne trova un esemplare per tutte le botteghe de' Libraj: e chi li vuole, forza è commetterli oltre i monti, con dispendio infinito, con sospirarli un anno, e con vederseli arrivare assai spesso adulterati, o imperfetti.

Parrebbe affatto incredibile, che somme escano ogn'anno d'Italia per questo conto. Sovvienmi che, caduto a caso questo discorso, quando ebbi sorte anni sono d'inchinarmi a Vostra Maestà, mi diss' Ella di raccogliarlo ottimamente da ciò, che rende all' Erario una piccolissima gabella, ch'è nel Suo Stato sopra i libri Stranieri. Nè si può già come si dovrebbe cangiar carta con carta; poichè i libri d'Italia sono in sì gran discredito, che i mercanti Oltramontani non ne vogliono sentir parlare. In che veramente son ridicoli, non sapendo distinguere da' libri comuni e plebei, le opere de' grandi ingegni e de' Letterati; ond'è che fanno pietà qualche volta i lor dotti Giornali privi delle notizie più belle. Ma in sostanza a questo segno di vergogna hanno ridotto il nome Italiano, ed anche in parte a questa penuria di danaro l'Italia tutta, l'abbandono degli studj migliori, la passion d'alcuni che vorrebbero poter ridurre il mondo a non aver altri libri, che de' suoi, e le molte difficoltà, e i molti ceppi imposti per private ragioni allo scrivere ed alle stampe, oltre alla difficoltà che provano i Letterati nel trovar chi assuma la spesa dell'opere loro, poco spaccio sperandosi d'un libro dotto. Queste verità farebbero certamente impression negli animi, se fosser note; ma il fonte d'ogni male è il fatal uso di non legger nulla, rimanendosi però anche i buoni ingegni per sempre con que' pregiudizj, che succhiarono ne' primi anni, e senza notizia alcuna di quanto corre nel mondo in fatto di Lettere, e di ciò ch'è più utile e di più bello a sapersi.

Ma quando Vostra Maestà per la Sua nuova Accademia avrà raccolto l'accennato numero di Soggetti, atti a leggere fuor dell'uso volgare qualunque materia, e quando avrà posti insieme

tanti uomini versati in ogni specie d'erudizione, vedrà bentosto sorgere più stamperie, e celebrarsi i torchi di Torino, già che la bellezza e perfezion materiale di quest'arte, consegue facilmente dal valore e dall'incetta dell'opere che si divulgano. Vedrà allora singolarmente il beneficio de' cinque Professori, che ho premessi di Lingue: perchè questi non già insegnar Grammatica, ma dovranno sparger il gusto Critico e Filologico, e venendo da Vostra Maestà eccitati e ajutati, potranno insieme con altri attendere a nuove e perfette edizioni in ogni Lingua.

Nè l'ajuto Suo si ricercherà più oltre che per l'incamminamento, poichè fatto il credito, e introdotta la cognizione con lo spaccio grande che ne seguirà, Mecenate sarà il gusto pubblico. In questo modo messi a gran frutto saranno gli stipendj assegnati ai dotti, anche fuor dell'uso della Lettura; e così sarebbero anche le pensioni date a' Letterati insigni fuor di paese, gratuitamente, e per sola grandezza, come usò con alcuni il Re di Francia defonto, potendosene ricever sempre suggerimenti utilissimi e direzione.

Non lascerò di ricordare, quanto in Torino potranno animarsi gli eruditi a dar fuori segnalate fatiche, poichè Vostra Maestà possiede una gran miniera di cose tali, cioè quantità d'antichi Manoscritti, specialmente Greci. Io ebbi già fortuna d'essere il primo a dar notizia di questo tesoro all'Europa, con una Lettera che fu pubblicata nel Giornale di Venezia: si legge in essa il principio, non più mai per lo avanti veduto, della Epitome di Lattanzio, ch'io trassi da un antichissimo e prezioso codice della Sua Libreria in un carattere majuscolo, il qual principio si stimava perduto fin da' tempi di S. Girolamo, non avendo egli avuto sorte di rinvenirlo, e nominando come acefala quell'operetta. Ora che la cava è scoperta, non bisogna aspettare che vengano, come è uso, uomini d'altra Nazione a farsi ricchi co' nostri fondi d'oro e di gloria.

Si pensan molti che dopo tanto stampare ogni luogo sia occupato, e poco adito resti a nuove imprese; in che veramente troppo li credo io andar errati, e lasciando quelle scienze e quelle materie, nelle quali dopo tanti libri non si è forse fatta

ancora gran cosa, e restringendomi solamente alle edizioni, molto primieramente resta da pescar ancora nelle vecchie membrane.

Che diranno i dotti, e massime Oltramontani, quando io presenterò loro l'Epistole del quarto secolo, altre di Felice III, frammenti storici preziosissimi del tempo di S. Atanasio, un'opera intera di Cassiodoro, pezzi di Concilj, e de' primarj Padri, un nuovo libro Pontificale, e più altre reliquie non più mai vedute, disotterrate in Verona, città che non si è mai più nominata per Manoscritti, e che per le relazioni de' viaggiatori si tien universalmente che nulla possieda di questo genere? Che diranno vedendo come per Codici majuscoli e millenarj superiamo forse il Re di Francia? e che inoltre una sola Libreria privata numera oltre a 4200 Manoscritti? Io spero di espor nello stesso tempo una nuova importante scoperta (se osar posso di parlar così), che pare a me d'aver fatta con la considerazione di queste pergamene, in materia, che si vede ridotta già da grandissimi uomini a perfezione; e spero ancora di comunicar di nuovo più cose Greche di Leon Sapiente, di Niceforo Blemmida, e forse di S. Gio. Grisostomo, e d'altri, e d'annettervi quantità d'antichi documenti, specialmente dei tempi Longobardi, ed anche in papiro, con giunta di molte Iscrizioni di ogni genere, e tutto da questa sola città.

La quantità e infinita varietà di tali cose, gli studj che mi è convenuto far di nuovo, avendo conosciuta la buona strada sì tardi, i grandissimi e continui interrompimenti, il non aver ajuto alcuno, e il mancamento di molti mezzi, mi prolungano, e mi fermano in mano già da sei anni questa fatica; della quale non per altro ho ardito di far menzione a Vostra Maestà, se non perchè arguisca da ciò quanto abbondante sia la messe, che sperar possono ancora que' Letterati, che imprenderanno a suscitare nella Sua Capitale l'onore delle Stampe.

Ma più ampio senza paragone è il campo ancora aperto nel migliorar, nell'unire, nell'illustrare le cose già pubblicate. Manca una Bibbia poliglotta in moltissime Librerie, e potrebbe intraprendersi con giunte, e con osservazioni importanti. Una

raccolta de' Concilj si desidera universalmente, non essendo stata abbracciata quella dell' Harduino, ed essendo resa rarissima quella del Labbe, e potendosi essa purgare e accrescer di molto con cose ommesse, o uscite dopo, e migliorar assai con buoni Codici più scritti inseriti. La Biblioteca de' Padri è opera imperfettissima, e che può quasi dirsi non ancor fatta. Chi raccogliesse in un corpo, e ordinasse con metodo tutti gli Aneddoti, vale a dire le infinite operette e monumenti, usciti da Enrico Caffisio in qua, e dispersi in cento varj e rari volumi, che prodigioso spaccio non ne vedrebbe? Corpo non abbiamo ancora degli antichi Matematici, nè degli scritti di più autori particolari, come di Fozio fra' Greci, e di Ruffino fra' Latini.

Non si è trovato ancora chi adempia il pensiero del dottissimo Cardinal Tomasi, nell'unir alcune opere di varj Padri che compongano un corpo di vera Teologia, da lui cominciato appena con la stampa di tre tometti. Ma non debbo annojar Vostra Maestà con entrar in questa troppo ampia ricerca. Sol posso assicurarla, che sono in pronto intraprese di questo genere senza fine, venendo finora richieste invano ristampe di libri rarissimi, e raccolte dell'opere d' Autori anche più noti, come di Panvinio, Allacci, Montanari, Cardinal Noris, ed altri moltissimi. Ma non hanno lasciato far agli Oltramontani fin la seconda edizione del corpo delle Iscrizioni, che solamente con quelle d'Italia, in essa ommesse, poteva ampliarsi della metà! Anzi benchè tanto si compiaccia l'Italia de' poeti, non abbiamo ancora con mia gran meraviglia, nè pure una raccolta dell'opere di Dante, nè di Torquato Tasso, nè del Chiabrera, nè d'altri tali.

Ma per assicurarsi questo gran punto delle Stampe, necessario è sopra tutto, che Vostra Maestà si degni di regolar le revisioni de' libri, con ordine differente dell'uso d'altre parti. Converrebbe in primo luogo deputar a questo importantissimo uffizio persone stipendiate, e non caricate d'altre incombenze che le occupin troppo, perchè niente stanca e disgusta più del vedersi portar troppo in lungo le approvazioni. È poi forza che i Revisori sian Letterati, perchè come ha da giudicare in materia di dottrina chi non è singolarmente dotto? Troppo abbatte

l'animo di chi scrive il doversi soggettare, a chi non intende talvolta il frontispizio del suo libro: d'altra parte chi non sa, mette facilmente difficoltà in campo, e non si arrende a ragioni. Ottima cosa sarebbe a mio credere, che incaricati fossero i Revisori, ovvero Letterati a ciò deputati, di non permetter la stampa di libri sciocchi e affatto inutili, o pieni di cose sicuramente false. Noi veggiamo assai spesso persone senza Lettere, qualche volta anzi leggiere di cervello che no, publicar libri, nei quali nulla si connette, e si guasta perfino il parlare: altre volte o per semplicità, o per far suo interesse adulando, narrazioni si comporranno, che falsificano affatto l'Istoria, e riempiono le menti d'errori e di pregiudicj. Perchè mai non si ha da aver cura alcuna di tanto pubblico danno? Importerà molto al credito delle stampe Torinesi l'averla: e importerà egualmente il grido di sincera, non permettendosi altresì nelle edizioni di troncar mai, o d'interpolar cosa alcuna. Sopra tutto difficoltà non si faccia su dottrine, rese sospette a torto da chi, per non dar campo agl'ingegni di segnalarsi, vorrebbe meschiar la Religion nella Matematica, o in punti indifferenti di Filosofia.

La scuola del Cartesio, per cagion d'esempio, può forse far del male fra' Protestanti, che nella libertà de' lor pensieri cercano in tutto un'evidenza che fermi l'intelletto, e non hanno altra regola di credenza, che la fantasia di ciascuno, che a suo modo intende la Scrittura; ma non può farne fra di noi, che in materia di Religione seguiamo una regola fissa d'autorità, ammessa e voluta espressamente da Cartesio stesso.

Non s'impedisca parimente, e non si contenda la verità dell'erudizione e de' fatti, perchè la communion Cattolica non abbisogna punto nè di falsità, nè d'inganno. Quando le stampe di Vostra Maestà goderanno quella onesta facilità, che regna in altre Provincie Cattoliche e ben regolate, correranno a valersi di esse da ogni parte d'Italia non pochi: e tanto più che in alcuni Stati pare che studiatamente si cerchi d'impedire, e far che la gente porti il danaro altrove. Più e saggi uomini ho per altro inteso, che meditavano di porgere un giorno a' piedi di Sua Santità una supplica, perchè rubaudo alle sue tante e



gravissime occupazioni qualche momento, si degnasse ordinare e provvedere, che la materia delle Stampe e de' libri venisse in Italia alquanto promossa e favorita. L' istessa dottrina, da questo si ammette, da quello si rigetta; si contende non di rado fuor di Roma, ciò che in Roma è permesso. Converrebbe dunque fissare una volta, e con una convocazione de' più famosi Letterati di varie parti, stabilir regole generali, ed esaminar seriamente, fin dove arrivar debba l' autorità de' Revisori e delle proibizioni ancora: e ciò che sia veramente interesse di pietà o di Religione, il vietare o il permettere. Fa dolor grandissimo a chi, come buon Cattolico, e come buon Italiano, è appassionato per il Romano decoro, il sentir tanti che affermano venir talora approvato o proibito un libro per far piacere a un Principe, o ad una Principessa; e altre volte senza essere stato letto da chi dà il voto, ma sol riferito da chi forse poco l' intese. Alle quali cose io non presto fede; ma egli è certo che s' amplierà di molto l' onore de' Tribunali Romani, quando non saranno deputati a siffatto esame se non i maggiori Letterati, con ordine rigoroso di usare molto studio e mera giustizia in ogni materia, come si fa in quanto spetta alla Fede, e di sentir molte volte anche le altrui ragioni e le difese, e di non prendersi cura s' altri svela in fatti indifferenti, con erndite ricerche, la verità. Errano per altro, e forse volontariamente, coloro, che per offuscare l' autorità legittima, rimproverano alcuni ridicoli sentimenti di potestà esorbitante; quasi fossero della Santa e sempre venerabil Sede, là dove son meramente di privati adulatori, meritevoli però di gran castigo; o sono d' uomini di corta suppellettile, che pensano giovare sempre il procurar d' ampliare il pomerio, non memori dell' aureo detto d' Esiodo: *πλέον ἤμισυ πάντος, la metà è miglior del tutto.*

Comunque sia, l' intelligenza somma di Vostra Maestà, saprà facilmente fissar un temperamento, per cui nè la libertà sia pregiudiziale, nè la soggezione arrivi a togliere al Suo Stato l' importantissimo commercio, che si può far con le Stampe.

Io terminerò il mio ragionamento per suggerire ancora ciò, che può esser corona di tutta l' opera, e che può finir di

render Torino un seminario di dotti, e un emporio di buoni studj. Ciò sarà con instituire una insigne e Regia *Libreria pubblica*. S' intende Libreria pubblica quella, che posta in sito comodo e libero, sta tutto l' anno aperta, per più ore della mattina e del dopo pranzo, con custodi deputati a servir ognuno, sia povero, sia ricco, de' libri che ricerca, e del comodo di leggere e scrivere. Moltissime Città, e grandi e piccole, hanno già conosciuto questa necessità, e l' hanno però istituita, in quel modo che a ciascheduna è stato possibile; quelle che non l' hanno ancora, sarà forza che la procurino, quando non vogliano condannato a perpetue tenebre d' ignoranza il comune de' lor Cittadini.

Fanno pietà quelle fatiche di chi studia, che si conoscon fatte con pochi e cattivi libri. Chi ha qualche idea del saper, ben crede di quanta suppellettile ci è bisogno, sol per non rimarsi affatto all' oscuro. All' incontro chi non è di Lettere, crede che non s' impari se non da Maestri, là dove passati i primi rudimenti della gioventù, Maestri di ciascheduno hanno ad essere i libri. Un Maestro insegna una professione, e i libri le insegnano tutte: un Maestro è spesso uomo mediocre, e in una Biblioteca possiamo scegliere i migliori del mondo. Non ci è però più util Maestro d' un dotto Bibliotecario, che in una gran Libreria ci addita in ogni materia i migliori volumi. Si aggiunge il mirabil profitto e piacere, che si ritrae dalla conferenza nell' adunarsi liberamente in siffatti luoghi i dotti e studiosi, e dal concorrere tutto giorno forastieri eruditi che vanno in giro.

Il fondar per altro o promuovere una Libreria pubblica, è opera pia e meritoria, quanto alcun' altra mai, che da devote persone si sia intrapresa; sì perchè questa è come un arsenale necessario a difendere in ogni occasione la Religion Cattolica, e i pubblici e i privati diritti; sì perchè co i l' occasione prossima, e col comodo si eccita la gioventù a invaghiarsi dello studio, e a lasciar l' ozio, che è fonte di tanti mali; e sì perchè con questo donasi a' poveri l' uso gratuito d' un ricchissimo capitale, e si provvede il modo d' acquistarsi professione e sostentamento a tutti coloro, cui non diede la natura altro patrimonio che

l'ingegno. Quanti sono nella città che potrebbero crescer di condizione, acquistar dignità, illustrar la patria, se solamente avessero libri? E tanto più in Italia ne restan privi, quanto che sì pochi sono i particolari che di tai mobili si dilettono, e faccian raccolta. Ma non solamente a' poveri, necessario è parimenti questo sussidio a qualunque condizione, perchè la quantità immensa delle opere, e il gran lusso delle moderne edizioni, sono già arrivati a render quasi impossibile a qual si sia privato il provvedersi abbastanza. Infinito è il numero, eccessivo il prezzo, nè altro mezzo c'è più che di stabilire in ogni pubblica città la sua Libreria, che si vada sempre aumentando. Che se questo da per tutto si richiede, che sarà poi in una Capitale, e dove Università di Studio si ritrovi? L'Accademia di Vostra Maestà senza questa provvisione, sarebbe come un esercito senza magazzino di munizioni, o senz'armi. Ma dal grido d'una singolare, e ben intesa Biblioteca, e quale alla mia fantasia si rappresenta, non dubito punto che molti, anche da lontani paesi, non si fosser condotti a Torino, sì per curiosità e piacere, come per uso e bisogno.

Io nè veduta, nè ho udita descrivere Libreria che adegui il mio desiderio. La stessa architettura e material disposizione, non mi sa piacere, perchè non si suol trovar quantità di libri, senza vederli disposti a molti ordini in tale altezza, che richiede scale, e per conseguenza incomodo grande, e perdimento di tempo. Io non li vorrei se non fin dove potesse l'uomo per uno o due gradini arrivar con la mano, e fin dove potesse con l'occhio goderne i titoli e invogliarsene, o istruirsene anche passeggiando. Nè si richiederebbe però in egual numero maggior ampiezza; perchè in primo luogo io non vorrei perder sito col vano lusso di scanzie bizzarre, nè per le finestre che tanto ne ingombrano; ma piacerebbermi queste più alte, e sopra i libri, con che potrebbero farsi d'ogni intorno e più spesse, e meglio disposte, cavandosene maggior lume, e più eguale. Secondariamente porrei al lungo due, o più armadij, secondo il luogo, o sia scanzie isolate e aperte in mezzo per il transito, d'egual altezza, e doppie, con che si raddoppierebbe il contenere della Libreria.

Ma lasciando di questo, parmi che una gran Biblioteca dovrebbe esser metodica, e senza la mescolanza incondita, che spesso si vede. Divisa però la vorrei in quattro Sale, o almeno in quattro parti, e porrei nella prima gli antichi, la Classe de' quali si potrebbe ampliar forse fino all'invenzion della stampa. Questi disposti li vorrei per cronologia. Il primo tomo però, o sia la faccia della Libreria, conterrebbe la Scrittura: le quattro Poliglotte, l'Ebraiche e Greche separate, la Massima, con gli altri corpi, quella di Magonza, con l'altre più rare; anzi tutte, se fosse possibile, le anteriori alle correzioni, e le posteriori ancora che per qualche ragione son commendabili; parimente tutte le versioni in ogni lingua e d'ogni tempo, con le Concordanze diverse, e simili ajuti. De' due tomi per così dire susseguenti a destra, empirei l'uno con tutti i Greci profani, e l'altro con tutti i Greci Ecclesiastici: e così all'incontro farei de' Latini, con quell'ordine di tempo, e con quelle avvertenze, che sarebbero troppo lunghe ad esporsi, ma che renderebbero la Libreria un'istoria Letteraria visibile. In sostanza gli antichi ci vogliono tutti, e il mancar solamente di qualche Raccolta, o di qualche numero di Scrittori de' bassi tempi, rende una Libreria imperfettissima. E non solamente tutti, ma tutte le loro edizioni notabili ci starebbero molto bene; perchè dove i poco informati trovando due Omeri, tosto l'uno ne cacciano come libro doppio, chi assisterà con intelligenza a una pubblica Biblioteca, procurerà sempre d'aver l'edizioni antiche nostre, e le moderne oltramontane, e d'aver tutte quelle che, o per varietà di lezioni o per cose aggiunte, e talvolta levate, o per note ed illustrazioni, figure ancora e bellezza, si distinguono: e tanto più che per attendere alle stampe, ed a nuove edizioni, tutto questo apprestamento è affatto necessario.

Passando alla seconda parte della Biblioteca, cercherei di raccogliere in essa, non già tutti, ma i libri buoni scritti in Lingua Latina dalla stampa in qua, e li distribuirei per materie. Farei forse una Classe di quegli Autori, le cui opere sono state raccolte in un corpo; dividerei le materie assai diversamente dall'uso, e porrei gran cura nell'acquisto de' libri singolarmente

rari, che danno tanto grido alle Biblioteche, e nella raccolta de' Critici e Filologi, e perchè non mancasse alcun' opera utile e dotta in qualunque professione.

Quanto agli altri due Vasi (che supponendo i primi in terreno potrebbero fabbricarsi sopra essi), i libri del terzo distribuirei per Lingue, principio facendo dagli Ebraici d'ogni età, poi gli Arabici ed altri Orientali, indi i Greci volgari ed anche letterali di quest'ultimi secoli: appresso una scelta in ogni altra lingua moderna, specialmente Inglese, e maggior sito assegnando a' Francesi, nel qual linguaggio abbondano singolarmente i dotti libri. Ma grande attenzione ricercano gl'Italiani, che vorrebbero esser disposti con un misto di tempo e di materia, nicchio particolare dando a' Poeti. Son moltissimi i buoni libri d'ogni età in questa lingua, che si stanno negletti e dimenticati; ed è un piacere l'osservare quante cose sono state trasportate da questi, delle quali si dà ora lode a' stranieri. Parlando di Filologia, la bellezza e correzione delle stampe, l'eccellenza delle opere, e la rarità, a cui son giunte, fa che molti volumi di questo genere in prosa e in verso si considerano come le gioje più care delle Librerie. Ne comprovano il valore i dotti Oltramontani, che vengono per farne incetta, e ch'hanno ridotti alcuni di questi libri a maggior prezzo, che 30 de' più scelti in qualunque altra volgar lingua non si pagano. Converrebbe impiegar un armadio di questa terza Sala per l'importante raccolta de' Vocabolarj, e Grammatiche d'ogni lingua, fuorchè Latina.

Il quarto finalmente riempirei con ampia massa de' libri poco pregevoli, che andassero capitando in ogni materia, ed in ogni lingua. Ho esclusi questi dal secondo e dal terzo, per non meschiarli co' libri che son da cercar per profitto; per altro l'idea, benchè non eseguibile, l'intenzione d'una Libreria pubblica e universale, dovrebb'esser di raccogliere tutto; onde nulla è da rigettare, poichè anche dalle inezie si ricavan talvolta notizie; e chi scrive a cagion d'esempio contra un errore, più sciocchezze e più balordi Scrittori che trova in quel proposito, più l'ha caro: e più si pensa talvolta a rinvenir liberecoli di nessun prezzo, che volumi di conto.

Quattro non indotti Custodi si richiederebbero a tal Biblioteca, con due Serventi subordinati a ciascuno, per assistere e servir di libri chi li desidera. La universal soprantendenza e direzione si appoggerebbe a un Bibliotecario, che vuol esser dottissimo, e di studio indefesso. Crederei a proposito di dar forse tal impiego al Lettor di Storia Letteraria avanti suggerito, e potrebbe anche, con sommo piacere e profitto degli uditori, far nella Biblioteca stessa le sue Lezioni.

D'una Stanza bisogna ricordarsi per gli Eretici, e altri libri giustamente gelosi per Religione o costumi, che son da raccogliere attentamente, ma che non debbon andar per le mani d'ognuno. È gran danno che sia sì mancante l'Italia di tanti libri necessari indispensabilmente e all'erudizione, e alla Dogmatica e polemica Teologia. La disposizione di questa Stanza potrebbe in gran parte farsi per Sette, seguitando per quanto possibil fosse anche le molte lor suddivisioni, e facendo Classe eziandio degl'Irenici.

Altro ricetto finalmente convien preparare per riporvi i Manoscritti, che sono i tesori più preziosi delle Librerie de' Principi e de' Monarchi. Questi oltre all'esser il più bel genere e il più meraviglioso d'antichità e rarità, c'insegnano cento cose, e sono i veri maestri dell'arte Critica, e i miglior fonti dell'edizioni e delle stampe, e i testimonj più incorrotti e sinceri delle verità, che dopo la stampa ci restano. Si ridono però gli idioti talvolta in veder gli Oltramontani pagar le lacere e polverose membrane a gran prezzo; ma non sanno con quanta usura rendano poi queste l'oro che costarono. La ignoranza e venalità n'espone tutto giorno: se però ordinerà Vostra Maestà, che secondo occasione si procuri d'accrescere ancora il molto numero che ne possiede, renderà sempre più degna del Regio nome la sua Libreria; e se comanderà che i *battitori*, e legatori de' libri, e altri artefici non guastino membrane antiche, molte cose preziose salverà dall'eccidio. Per veder un sol Manoscritto lunghi viaggi s'intraprendon talvolta: con questi si decidono talora, e si risolvono controversie, o difficoltà importantissime, e d'erudizione e di Religione.

Quanto al modo di collocarli, sarà determinato secondo la quantità loro, da chi sarà sul fatto. L'ottimo era l'antico, quando stavano schierati ad uno su banchi, e assicurati con sua catena, come ancor si conserva la famosa Biblioteca Medicea in Firenze. L'aver distrutto i Plutei, e affollati i Codici nelle scanzie, è stata in Italia la morte de' Manoscritti. In primo luogo, dove allora era comodissimo l'andarli scorrendo, e il farne uso, bastando porsi a sedere ed aprirli: ora è di sommo incomodo e disturbo, e per trovarne uno bisogna cavarne cento, nè può farsi senza ajuto di servi per la mole, e peso, e per esser alle volte ammontonati un sopra l'altro negli armadij, o doversi cercare in aria e su scale mobili per l'altezza, non senza danno de' fracidi volumi stessi nel cavarli e portarli attorno. In secondo luogo pochissime raccolte di Manoscritti sono state trasformate in tal guisa che non siano scemate della metà, e che non si vadano risolvendo in nulla, per quelle ragioni ch'ognun vede.

Ma perchè taluno crederebbe forse ch'io nel progetto di questa Biblioteca abbia proposta a Vostra Maestà fantasie chimeriche, e cose troppo ampie, ed inesequibili, Le chieggo umilmente licenza d'aggiunger ancora due parole, per purgarmi da questa taccia. Il proporre l'idea perfetta d'una cosa, non vien a dire che sia per riuscir inutile, o di poca stima, benchè non giunga poi a tutto quel segno, e sia con tal traccia condotta solamente più avanti che sia possibile. Ma bisogna anche pensare la forza del tempo, e della direzione: in un anno o in due non si adempiono certamente sì fatte imprese, ma quando si degni stabilire il primo piano della Libreria con quella che ha presentemente, e che mi fu detto esser già stata più numerosa del doppio, e con quella somma di danaro che Le piacerà a primo tratto impiegarvi per molti corpi importanti; con assegnarle poi un'annua dote, non più forse che di cento doppie, da spendersi in libri, un uomo erudito e di buon gusto, che non manchi di pratica nè d'attenzione, ch'abbia corrispondenze, e ascolti i suggerimenti d'ognuno, potrà col tempo mettere insieme gran cose. Si aggiunga ciò che dovrebbe animare anche le piccole città, ed è che una Libreria pubblica, piantata che sia in qualunque

modo, diventa sempre grande da sè; perchè quasi tutti gli uomini dotti e pii che vengono a morte le lasciano i libri loro, con che talvolta Librerie intere s'aggiungono a un tratto, e belle raccolte or d'una or d'altra materia. Nè disposizione può certamente far uomo saggio, che gli riesca di maggior gloria, e di maggior beneficio delle Lettere e de' suoi cittadini; poichè per altro il suo tesoro o si disperde, o perisce miseramente, se non alla prima età, alla seconda; o resta sepolto e dimenticato in una stanza, senza giovare ad altri che alle tignuole. Come delle facoltà nostre eredi debbon essere indispensabilmente i nostri congiunti, così di quanto serve agli studj, eredi nostri naturali son coloro che ispirati sono dallo stesso genio. Libri e Manoscritti sogliono scemar tanto di prezzo in mano di chi gli acquista per eredità, che di poco priva il suo erede, chi altramente ne dispone. Ma non manca spesso chi pel piacere di veder cosa perfetta, o di concorrere almeno a farla insigne, senza aspettar morte, porta egli stesso tal dono. Di che non mi meraviglio; perchè se la mia patria a cagion d'esempio venisse in deliberazione di fondar Libreria, io non saprei tenermi dal depositarvi subito i miei.

Un altro mezzo ardirò di ricordare a Vostra Maestà, col quale potrebbe di primo lancio, e con pochissima spesa, porre insieme a comun beneficio un' amplissima e singolar Biblioteca; partito, che se fosse preso in ogni città, non può spiegarsi quanto l'Italia se ne illustrerebbe. I dotti stranieri che vanno in giro, giunti in città di qualche considerazione, chieggon tosto della pubblica Libreria, e inteso non aversi, e veduto che nelle poche botteghe non ci son che libri popolari, e di nessun conto, hanno per fermo, affatto privo di mercede tanto importante esser il paese; e pure in quelle stesse città, quantità non manca di ottimi e rari libri, ma questi nascosti si stanno e dispersi, e quasi sepolti in varie Biblioteche di Regolari.

Gli eruditi de' passati tempi, per mancanza di Librerie pubbliche, alle quali avrebbero legati i lor libri, gli andarono in cambio lasciando chi a una Religione, chi a un'altra, affinchè si conservassero, non uscissero dal paese, e servissero

a qualche uso. Si trovano però quà e là riposti molti, per dir così, preziosi pezzi di Biblioteche. Or qual miglior consiglio, che ragunandoli insieme in luogo a tutti noto ed aperto, render palese un ben ch'era occulto, e render pubblico un beneficio ch'era privato, tal che sia come prima ad uso di chi 'l possedeva, e serva inoltre senza suo disturbo a universal giovamento d'ognuno? qual più saggio partito che d'imperfette cose, e poco considerabili, formarne una insigne e perfetta? non è questo, come se unendo molti frammenti quasi informi di marmo, venissimo a comporre una statua eccellente? Parrebbe però molto plausibil ripiego, se Vostra Maestà promovesse in Torino una tal raccolta. Nè si dee credere, che fossero per dordersene i saggi, e pii Religiosi; poichè non si vorrebbe trasportar da essi niun di que' libri de' quali si vagliano, nulla però toccando di quanto serve agli studj scolastici, o all'uso lor presente della Morale e della predicazione; anzi quelli ancora lasciando, che per l'Instituto più lor si convengono, e per altri motivi possono venir loro a bisogno. Ma che giovan loro gli antichi Manoscritti, le vecchie e rare edizioni, l'opere disusate, gli Autori profani e poco noti, i libri Ebraici o Greci, e que' volumi insomma che da secoli non saranno stati aperti, servendo a studj ch'essi non fanno, e che non son tenuti di fare? Non è credibile che volesser contendere un sì gran beneficio del prossimo, un sì bel decoro della Patria, un sì preciso adempimento della vera intenzione de'testatori. Che se diranno alcun trovarsi fra loro che fa uso di tali volumi, non potrà quegli dunque in tal caso valersi ancora de' libri trasportati, e insieme di tutti gli altri raccolti nella pubblica Biblioteca, con quell'infinito comodo che reca a chi studia il trovar tutto in un luogo solo? Anzi stimerei convenevole il privilegiare i Padri di quell'Ordine, che n'avesse contribuito, di poterli alle occasioni, a eccezione d'ogn'altro, avere in prestito, e con le dovute cautele portare a casa: e vorrà anche forse Vostra Maestà remunerare chi n'avesse contribuiti molti, di qualche indulto, o esenzione particolare; e parimente animare col dono scambievolmente di qualche corpo, o di qualche numero di libri più da loro desiderati.

Crederci fosse bene di non toccar però punto quelle Biblioteche, che ampie fossero e insigni, e che fossero state messe insieme col danaro della Religione, come alcune sono specialmente presso i Monaci Benedettini. Converrebbe ancora non richieder que' libri, che da poco tempo in qua, e non per legati, ma col danaro fossero stati acquistati. E finalmente necessario sarebbe un decreto, per cui si assicurasse, che fatta una volta questa diligenza, e ricerca, non si replicherebbe mai più, per non disanimare in avvenire i Regolari dal provvedersi de' libri migliori.

Per altro un singolar beneficio conseguirebbe ancora generalmente da questa deliberazione, con assicurare ciò che ci resta in Italia di raro in genere di libri, e impedire che non passi i monti, dove spesso non serve che a farci guerra: perchè i Regolari hanno in uso di far di tanto in tanto l'espurghe, rigettando i libri vecchi, e che lor non servono, e cambiandoli con altri del loro gusto. A queste espurghe son debitori gli Oltramontani de' lor tesori più rari. Ha, credo, tre anni, che in questa mia Patria i Padri d'una Religione, da me venerata singolarmente, e che più dell'altre fa profession di studio, buttaron fuori i libri Greci, e non poche di quelle edizioni che fanno spasimare gli eruditi. Che si può adunque aspettar dagli altri? questo è uso comune, e omai inveterato, e bisogna però studiarsi di riparar tanto danno.

E questo, o Sire, è quanto io ho saputo andar divisando in questa materia; non restandomi che chieder perdono, dell'aver estesa alquanto oltre il comando la mia obbedienza, con aggiungere al piano dell'Università la proposta di quelle cose, ch'è sembrato a me potessero crescerne il frutto, e concorrere ad illustrarla. Mi stimerò felice se in così lungo progetto, una sola cosa mi sarà avvenuto di proporre, che meriti non esser rigettata dalla Sua mente sublime, e sia creduta poter contribuire alla Sua gloria. Io per altro in questa occasione ho piuttosto ricevuto spirito dall'ardente mia volontà, dall'innato ossequio, che dal tenuissimo mio intendimento: tanto più che niuno ho potuto quì rinvenire di quegli Autori, che delle Università straniere favellano, e

niuna di esse ho veduta mai; non essendo uscito d'Italia che una volta, per veder la guerra, e per far volontario una campagna in Germania.

Piaccia a Dio di felicitar sempre Vostra Maestà in ogni conto, e di farle nella fondazion di questo Studio condur ben tosto a fine un'impresa, per cui sarà celebrata in ogni età, come ampliator delle buone Lettere, come ristorator delle Scienze, come promotor felicissimo d'ogni bell'Arte.

Di Verona 20 febbrajo 1718.